

POLIZIA FORESTALE

**Utilizzazioni Forestali
Stagione Silvana 2000-2001**

ANALISI DI SETTORE

Publicata sul supplemento n. 2 al n. 110 di Sherwood – Foreste ed Alberi Oggi
Editore: Compagnia delle Foreste - Arezzo

POLIZIA FORESTALE

Utilizzazioni Forestali Stagione Silvana 2000-2001

Gabriele Guidi¹

Francesco Barra²

ANALISI DI SETTORE

¹ Gabriele Guidi; Vice Questore Aggiunto del Corpo Forestale dello Stato, Coordinamento Provinciale C.F.S., Via Barsanti, 30 Pesaro. Tel. 0721/39971 - Fax 0721/391585 e.mail g.guidi@corpoforestale.it

² Francesco Barra; Vice Sovrintendente, Nucleo Operativo CITES Ancona Bis, Via Scrima n. 26/A, 60100 Ancona - Tel. 071/82953; Fax 071/2800022; e.mail: f.barra@corpoforestale.it; cfs_nocites_an@libero.it.

POLIZIA FORESTALE

Utilizzazioni Forestali
Stagione Silvana 2000-2001

ANALISI DI SETTORE

Introduzione: Giampaolo Baleani.

Testi: Gabriele Guidi.

Software: Francesco Barra.

Elaborazione dati: Francesco Barra.

Analisi dati: Gabriele Guidi.

Tabelle: Gabriele Guidi.

Cartografie: Maurizio Cattoi.

Grafici: Silvia Marinoni.

Collaborazioni: Maurizio Cattoi, Mariateresa Sperti, Matteo Maiolatesi, Marco Giannoni, Silvia Marinoni, Gianfrancesco Pilato.

Progetto: Gabriele Guidi.

© Corpo Forestale dello Stato, Coordinamento Regionale per le Marche, Ancona.

La riproduzione totale o parziale dei testi, delle tabelle, dei grafici e delle cartografie è consentita citando la fonte e previa autorizzazione del Corpo Forestale dello Stato, Coordinamento Regionale per le Marche, Ancona. Al medesimo Coordinamento possono essere richieste ulteriori analisi dati.

Si ringraziano i Comandi Stazione Forestale delle Marche per l'impegno e la passione con cui hanno svolto il lavoro e raccolto la sfida dell'innovazione metodologica e strumentale. Un particolare apprezzamento, per l'entità del lavoro svolto, ai Comandi Stazione di Cagli, Mercatello sul Metauro, Fossombrone, Macerata Feltria, Piobbico, S. Agata Feltria, Pennabilli, S. Angelo in Vado e Sarnano; un analogo apprezzamento inoltre ai componenti degli staff di coordinamento locale, provinciale, territoriale e regionale ed al P.I. Eligio Anfolsi Schavitti. Si ringraziano inoltre i Sigg.ri Coordinatori del C.F.S. – Dott. Carlo Carbinì, Dott. Giuseppe Bordoni, Dott. Sesto Paglialunga, Dott. Benedetto Ricci, Dott. Fiorenzo Nicolini, Ing. Giorgio Morelli -.

Un sentito ringraziamento, infine, a Luciano Agostini Assessore all' Agricoltura e alle Foreste della Regione Marche, al Dott. B. Bozzi, al Dott. V. Cimino e al Dott. G. Cicalè.

SOMMARIO

INTRODUZIONE

Pag.

PREMESSA

La Polizia Forestale - Una moderna competenza storica del CFS

IL PROGETTO DI CONTROLLO UTIL.FOR.

- Il controllo delle utilizzazioni forestali nelle Marche - Un'attività di controllo del territorio a servizio dell'uomo e del bosco
- Ragioni, genesi e sviluppo di un nuovo progetto per l'attività di polizia ambientale – forestale
- Aspetti Operativi
 - Il metodo e l'organizzazione
 - Gli strumenti
 - I protagonisti

RISULTATI

Il numero dei cantieri di taglio nelle Marche

La vigilanza del Corpo Forestale dello Stato

- Il numero dei cantieri di taglio controllati
- Il controllo di legalità

Il fenomeno “Utilizzazioni Forestali”

- La Superficie al taglio
- La proprietà
- I Vincoli
- Le caratteristiche stazionali
- Governo, trattamento, composizione, parametri strutturali dei boschi controllati
- Il Ceduo
- La Fustaia
- Le Tipologie speciali

LO SCENARIO

La selvicoltura ed i boschi nelle Marche

- L'utilizzazione forestale prevalente media
- L'incremento medio annuo
- Il grado di utilizzo dei boschi marchigiani
- Lo spessore ecologico dei boschi marchigiani - Il prelievo legnoso, la massa accumulata e gli stock di CO₂
- Il lavoro

CONCLUSIONI

BIBLIOGRAFIA

L'Analisi di Settore relativa all'attività di polizia forestale svolta dal Corpo Forestale dello Stato nelle Marche rappresenta uno dei risultati più significativi delle numerose attività del Corpo e, nel contempo, ne sintetizza emblematicamente lo standard operativo.

Una funzione storica come la polizia forestale, a garanzia dei boschi e degli uomini che operano in essi, viene esercitata con metodologie fortemente innovative e ad alto tasso tecnologico.

Il Corpo Forestale dello Stato adempie, così, alla funzione di polizia ambientale ad elevata specializzazione che gli è propria e onora l'impegno di restituire alla comunità le informazioni per la comprensione dei fenomeni naturali, delle loro dinamiche sociali ed economiche.

Il plus-valore metodologico di tale attività risiede proprio nel rilievo delle informazioni e nella loro archiviazione in Data Base georiferiti; per il Corpo Forestale dello Stato, infatti, la qualità e l'entità del lavoro svolto risiedono soprattutto nella quantità e nella qualità delle informazioni territoriali memorizzate che consentono di discernere tra naturalità ed artificialità dei fenomeni.

La sicurezza ambientale, elemento fondamentale della sicurezza del cittadino, è garantita da un efficace controllo del territorio e dal possesso delle informazioni rispetto alle dinamiche che lo interessano. La disponibilità di dati territoriali attendibili rende possibile inoltre anche la stima del danno ambientale.

Il Corpo Forestale dello Stato ha fondamenta solide ed antiche: fin dalla sua istituzione, risalente al 15 ottobre 1822, ha operato per conservare l'ambiente ed il patrimonio boschivo del nostro Paese, compito tutt'altro che facile poiché i cambiamenti che si sono succeduti nel tempo hanno avuto effetti sconvolgenti in tutti i settori, compreso quello forestale.

La recente Legge n. 36 del 6.2.2004 recante “ *Nuovo Ordinamento del Corpo Forestale dello Stato*” ribadisce che il Corpo Forestale dello Stato è forza di polizia dello Stato specializzata nella difesa del patrimonio agroforestale italiano. Il Corpo sarà chiamato, ancora una volta, a verificare l'applicazione dei criteri per la gestione sostenibile dei boschi, al fine della conservazione della biodiversità, della risorse naturali e umane.

Tali attività dovranno svolgersi all'interno di un chiaro sistema di relazioni istituzionali con le Regioni e gli Enti Locali che l'accordo quadro previsto dall'art. 4 della L. n. 36/04, attualmente in fase di preparazione, avrà cura di definire.

Nelle Marche i rapporti tra Regione e Corpo Forestale dello Stato sono da sempre improntati ad una leale collaborazione. In tale Regione, sulla base di una specifica convenzione, il Corpo Forestale dello Stato ha gestito fino alla fine degli anni '90 molti settori di competenza regionale. Più di recente, in seguito ad un processo di riorganizzazione messo in atto dalla Regione, si è attuata la separazione delle funzioni di indirizzo della politica forestale e di gestione, di competenza della Regione e degli Enti Locali, da quelle di vigilanza e polizia forestale di competenza del Corpo Forestale dello Stato.

Tali funzioni, tuttavia, non operano in maniera compartimentata ma dialogano attraverso la condivisione di flussi informativi e si svolgono nel contesto di un proficuo rapporto di collaborazione e di scambio.

Sotto questo profilo quella marchigiana è indiscutibilmente una esperienza interessante poiché, sin da subito, ha concretizzato un leale ed aperto rapporto di collaborazione tra soggetti istituzionali che gestiscono funzioni diverse ma afferenti allo stesso comparto.

L'Analisi di Settore rappresenta, evidentemente, un importante passaggio di questo processo, basato su alcuni concetti chiave: univocità della competenza, separazione fra funzioni autorizzative e di controllo ma dialogo tra le stesse, dialettica istituzionale, scambio di informazioni all'interno di un chiaro sistema di relazioni istituzionali finalizzato alla tutela delle risorse naturali.

Un particolare apprezzamento quindi ai Forestali marchigiani per l'impegno con cui hanno raccolto la sfida dell'innovazione funzionale e metodologica, coniugando la tradizione con la missione del Corpo Forestale del duemila.

Cesare Patrone
Capo del Corpo Forestale dello Stato

L'attività che il Corpo Forestale dello Stato svolge nelle Marche con il progetto UTIL.FOR. è seguita con particolare attenzione dall'Assessorato all'Agricoltura e alle Foreste poiché costituisce una tangibile dimostrazione di quello che ormai, da molti operatori del settore, è conosciuto come *“il modello Marche”*.

Tale modello poggia su di una precisa organizzazione amministrativa e su di una proficua sussidiarietà di carattere interistituzionale tra gli enti ed i corpi competenti in materia e le maestranze: Regione, Province, Comunità Montane, Corpo Forestale dello Stato, Università Politecnica delle Marche – Corso di Laurea in Scienze Forestali ed Ambientali, Commissione Forestale regionale, cooperative di lavoro e servizi in campo forestale.

I dati relativi ai tagli boschivi nelle Marche raccolti ed informatizzati dal Corpo Forestale dello Stato e presentati in occasione di una conferenza stampa congiunta lo scorso 8 settembre 2004, sono di massima utilità nel campo pianificatorio e programmatorio forestale; ciò ha prodotto il vivo interesse del competente Assessorato della Giunta regionale affinché si addivenisse alla loro pubblicazione e condivisione a livello nazionale, propedeutiche alla realizzazione di un Convegno sulle problematiche del bosco appenninico.

Tali problematiche sono connesse anche all'abbandono da parte delle popolazioni montane della pratica di condurre una selvicoltura tradizionale, certamente sostenibile dal punto di vista economico, ecologico e sociale, cioè di quella selvicoltura che ha caratterizzato gli ultimi 2 millenni di gestione attiva dei soprassuoli edificati dalle latifoglie autoctone che ricoprono l'Italia appenninica e prealpina.

Tale fenomeno, pur se produce preziosi “crediti in carbonio”, positivamente legati al raggiungimento degli obiettivi derivanti dal recepimento del Protocollo di Kyoto, genera non poche preoccupazioni riguardo le funzioni, la struttura, la biodiversità, il dinamismo e la rinnovazione naturale degli ecosistemi forestali. Se da un lato l'accumulo di massa legnosa derivante dalla non raccolta dell'incremento legnoso nei boschi classificati come produttivi e produttivo-protettivi costituisce una dotata “banca” di carbonio che aiuta ad assorbire ed a mitigare le emissioni derivanti dall'utilizzo dei combustibili fossili, dall'altro lato il peso di tale biomassa, poggiante principalmente su litosuoli superficiali, l'“abitudine” millenaria del bosco, della sua flora e della sua fauna, ad essere periodicamente percorso dal taglio, la mosaicatura tipica del paesaggio rurale montano regionale, i parametri bioecologici e selvicolturali dei Tipi forestali della nostra Regione, l'aumentato rischio di incendio boschivo dovuto all'accumularsi di ingenti quantità di seccume, soffrono di tale situazione. Questa si presenta fin troppo statica ed attendista di chissà quali futuri sviluppi positivi della richiesta e della remunerazione di un lavoro duro e poco “moderno”, che produce legna da ardere, manici e paleria, oggi destinati quasi esclusivamente all'autoconsumo.

I dati del Corpo Forestale dello Stato sono indicativi del processo di marginalizzazione, di abbandono, di scarsa appetibilità ed imprenditorialità che caratterizzano oggi il settore, tanto da far definire la poca selvicoltura registrabile in Regione di tipo “domestico, a part time”.

Le sinergie instauratesi tra chi detiene le diverse competenze in materia hanno prodotto negli ultimi 5 anni il Sistema Informativo Forestale Regionale (Carta, Inventario e Tipi forestali marchigiani), i primi 14 Piani di Gestione ed i prossimi Piani Particolareggiati forestali, l'emanazione delle nuove Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale regionali, il Piano per la lotta agli incendi boschivi, l'istituzione della Commissione forestale regionale, la redazione di una proposta di legge quadro forestale e, soprattutto, la conoscenza e la condivisione delle problematiche del bosco appenninico marchigiano, pubblico o privato che sia.

Ciò ha permesso e permetterà scelte razionali cui conseguono atti tesi a facilitare ed incentivare la ripresa di un lavoro in bosco più continuo, sia durante l'anno che nel tempo, basato sul concetto di sostenibilità definito nelle Risoluzioni delle Conferenze interministeriali sulla protezione delle foreste in Europa.

Luciano Agostini

Assessore all'Agricoltura e alle Foreste della Regione Marche

L'Analisi di Settore relativa alle utilizzazioni forestali controllate dal Corpo Forestale dello Stato nel territorio marchigiano, durante la stagione silvana 2000/2001, sintetizza i principali aspetti e le più significative problematiche di tale comparto forestale.

Si tratta di una vera e propria monografia la quale, fondata su una funzione tipica del C.F.S. come la Polizia Forestale e a partire dal controllo di legalità eseguito di conseguenza, intende fornire strumenti informativi e chiavi interpretative del fenomeno Utilizzazioni Forestali, allo scopo di dividerne una conoscenza il più allargata possibile e contribuire ad una sempre più efficace tutela delle risorse forestali ed ambientali.

La tutela delle risorse forestali ed ambientali è innata nel patrimonio genetico del Corpo Forestale dello Stato ed attraversa, con forme e modi diversi, i quasi due secoli di storia dell'Amministrazione forestale; dall'Italia pre-unitaria e dalle grandi questioni sociali di fine '800 alla ricostruzione ed all'industrializzazione del dopoguerra, fino alle complesse problematiche ecologiche attuali, nelle quali il bosco e l'esigenza di stoccare CO₂ occupano uno spazio preminente.

In questo contesto, l'Analisi del Settore Utilizzazioni Forestali sintetizza emblematicamente lo standard operativo in uso presso il Corpo Forestale dello Stato marchigiano e ne costituisce il frutto più rilevante, anche sul piano dell'organizzazione operativa.

Il Controllo delle utilizzazioni forestali rappresenta, infatti, la prima significativa esperienza di riorganizzazione delle attività del C.F.S. marchigiano attorno alle funzioni di vigilanza e controllo; si tratta di un'esperienza compiuta, cioè a regime, la quale, dopo le fasi di progettazione e di test, impegna annualmente, secondo la cadenza della stagione silvana, il personale forestale dell'intero Coordinamento Regionale C.F.S. per le Marche. Contemporaneamente il metodo di lavoro è stato collaudato in altri settori, con attività organizzate per "campagne", come per esempio il censimento delle cave dismesse o la redazione della carta del rischio incendi.

Tutto ciò è il frutto di un intenso processo di riorganizzazione che il C.F.S. ha attuato nelle Marche a partire dal 1996; risalgono a quell'anno, infatti, alcune approfondite analisi dell'attività del C.F.S. ed un'articolata "Proposta per la Riorganizzazione dell'attività del C.F.S." curate da un apposito Gruppo di Lavoro composto da numerosi Ufficiali Forestali marchigiani.

In pochi anni il C.F.S. nelle Marche ha saputo riconvertire le proprie attività, secondo obiettivi chiari e condivisi, lasciando la gestione di numerosi settori e competenze amministrative regionali – che la Regione Marche nel frattempo aveva sub-delegato – e destinando le proprie risorse alla sorveglianza ed al monitoraggio ambientale.

L'elevata specializzazione del Corpo Forestale dello Stato come polizia ambientale unita alla capacità di raccogliere informazioni georiferite, di organizzare sulla loro base un'efficace azione d'analisi, di prevenzione e repressione dell'illegalità e di condividere i flussi informativi risultanti, caratterizzano lo standard operativo del C.F.S. Su tale base il C.F.S. adempie alle funzioni che gli competono, di protagonista nel controllo di legalità del territorio e di riconosciuto partner nella conoscenza e perciò nella gestione delle dinamiche territoriali.

Il controllo delle utilizzazioni forestali impegna in maniera significativa l'amministrazione forestale: vi prendono parte i Comandi Stazione Forestale marchigiani, i Coordinamenti Provinciali del Corpo Forestale dello Stato di Pesaro, Ancona, Macerata ed Ascoli, il Coordinamento

Territoriale per l'Ambiente di Visso (MC) per la parte ricadente entro i confini del Parco Nazionale dei Monti Sibillini, il Coordinamento Territoriale per l'Ambiente del Parco nazionale Gran Sasso-Monti della Laga di Assergi (AQ) per la parte ubicata in provincia di Ascoli Piceno, ed il Coordinamento Regionale di Ancona.

L'intero progetto di controllo UTILFOR è stato ideato, costruito e realizzato da forestali marchigiani.

Anche per tale ragione presento con particolare soddisfazione l'Analisi di Settore UTILFOR Stagione Silvana 2000/01, curata dal Vice Questore Aggiunto Gabriele Guidi e dal Vice Sovrintendente Francesco Barra, responsabili del progetto, e relativa a ben 2393 cantieri di taglio controllati dal Corpo Forestale dello Stato nel territorio della Regione Marche.

Giampaolo Baleani

Coordinatore del Corpo Forestale dello Stato per le Marche

PREMESSA

La Polizia Forestale - Una moderna competenza storica del Corpo Forestale dello Stato

La tutela delle risorse forestali costituisce una delle funzioni storiche del Corpo Forestale dello Stato ed attraversa, con forme e modi diversi, i quasi due secoli di storia dell'Amministrazione Forestale; dall'Italia pre-unitaria e dalle grandi questioni sociali di fine '800 alla ricostruzione ed all'industrializzazione del dopoguerra, fino alle complesse problematiche ecologiche attuali, nelle quali il bosco e l'esigenza di stoccare CO₂ occupano uno spazio preminente.

Il Corpo Forestale dello Stato ha svolto fin dalla sua istituzione un ruolo centrale e strategico per la conservazione di tali risorse naturali, orientando la propria attività alle esigenze ed agli obiettivi che nel tempo si sono assodati e garantendo sempre un efficace controllo di legalità sulle attività interferenti con il bosco.

Tradizionalmente, la nascita del Corpo Forestale dello Stato è fatta risalire alle Regie Patenti del 15 ottobre 1822 con le quali il Re di Sardegna, Carlo Felice, stabilì un regime per la “*conservazione de' boschi e selve*” allo scopo di prevenire “*scoscendimenti delle montagne, corrosioni dei fiumi e dei torrenti e danni alle proprietà*”. A tal fine fu istituita l'Amministrazione per la “*custodia e la vigilanza dei Boschi*”, organizzata territorialmente su articolazioni provinciali e comunali. Le attività a cui era chiamata l'amministrazione forestale per la vigilanza sui boschi riguardavano essenzialmente la conservazione ed il miglioramento del patrimonio forestale e le operazioni relative al taglio ed alla vendita degli assortimenti legnosi. Tali funzioni, in seguito, non poterono che essere ribadite e aggiornate alle nuove problematiche che via via si concretizzavano. Valgano per tutti gli esempi del R.DL. n. 3267/23, legge di fatto istitutiva della polizia forestale, e del D. L. vo n. 804 del '48 che attribuiva tutte le competenze in materia di boschi al Corpo Forestale dello Stato, per ciò che concerneva sia la gestione e sia il controllo di legalità negli stessi.

Con il decentramento amministrativo, avviato a partire dai primi anni '70, e con la conseguente separazione delle funzioni di gestione amministrativa, affidate agli Enti locali delegati o subdelegati – Regioni, Province, Comunità Montane – da quelle del controllo di legalità, affidate al Corpo Forestale dello Stato, le attività dell'amministrazione forestale si sono attestate sempre più nella vigilanza e nella polizia forestale. Nelle Marche questo processo si è concluso, di fatto, negli ultimi anni, grazie ad un notevole impulso al decentramento tramite il quale la Regione ha attribuito alle Comunità Montane ed alle Province numerose competenze amministrative in settori che fino allora aveva gestito direttamente avvalendosi del Corpo Forestale dello Stato.

Allo stato attuale nelle Marche il Corpo Forestale dello Stato svolge esclusivamente le attività di vigilanza e polizia forestale di sua competenza, in un contesto di chiare e dialettiche relazioni con i soggetti istituzionali coinvolti, coerentemente con le disposizioni del Capo II del R.DL. n. 3267/23 e con i contenuti della Legge n. 36 del 6.2.2004 “*Nuovo Ordinamento del Corpo Forestale dello Stato*” la quale ribadisce che “*...il Corpo Forestale dello Stato è forza di polizia dello stato ... specializzata nella difesa del patrimonio agroforestale italiano e nella tutela del paesaggio...e vigila sul rispetto della normativa... concernente la salvaguardia delle risorse agroambientali, forestali...*”.

Se nell'800 i forestali erano chiamati ad “*invigilare*” sui boschi perchè i terreni non subissero denudazioni con danno pubblico e perchè fosse garantita la conservazione della principale fonte energetica, nel 2000 sono tenuti a vigilare perchè gli ecosistemi forestali non subiscano degradazioni, perchè gli standard di bosco o di natura e gli stock di CO₂ non patiscano riduzioni, con danno evidente per l'ambiente naturale e per tutta la comunità.

IL PROGETTO DI CONTROLLO UTIL.FOR.

Il controllo delle utilizzazioni forestali nelle Marche - Un'attività di controllo del territorio a servizio dell'uomo e del bosco

Il Controllo UTIL.FOR. è un'attività pianificata di controllo del territorio in un settore di storica competenza del Corpo Forestale dello Stato, basata sulla predefinizione degli obiettivi, dei metodi e degli standard operativi.

Il Controllo UTIL.FOR. persegue l'obiettivo di salvaguardare il patrimonio forestale, di tutelare le funzioni pubbliche esercitate dai boschi e di conservare un elevato tasso di legalità a garanzia delle attività antropiche svolte in bosco.

Il Controllo UTIL.FOR. è un'attività di polizia forestale dedicata al settore delle utilizzazioni forestali, condotta sulla base di uno specifico progetto, con metodologie innovative e consistente nel controllo a campione dei cantieri di taglio e nella memorizzazione delle informazioni risultanti: più di 120.000 dati georiferiti all'anno su circa 2000 cantieri di taglio controllati.

Il Corpo Forestale dello Stato svolge il Controllo UTIL.FOR. poichè allo stesso sono affidati i compiti di polizia forestale, in quanto Corpo di polizia ambientale ad elevata specializzazione e partner nella vigilanza ambientale nel contesto di un dialettico rapporto di collaborazione tra Amministrazioni.

Ragioni, genesi e sviluppo di un nuovo progetto per l'attività di polizia ambientale-forestale

Il Controllo UTILFOR è nato formalmente nel 2000; risale, infatti, al 6 marzo di quell'anno la nota n. 1955 con la quale il Coordinamento Regionale del C.F.S. per le Marche disponeva l'avvio della fase operativa di controllo coordinato sui tagli boschivi marchigiani.

Tale disposizione era, in effetti, il risultato di una fase di approfondimento e riflessione che nei mesi precedenti aveva impegnato i Coordinamenti C.F.S. marchigiani e che aveva condotto alla elaborazione di un Progetto di Controllo UTILFOR comune e condiviso: a tal fine si era rivelata decisiva l'esperienza che già da alcuni anni il Coordinamento Provinciale di Pesaro stava conducendo nel settore delle utilizzazioni forestali la quale, basata sulla elaborazione di alcuni semplici database, aveva consentito l'archiviazione di migliaia di dati e le prime analisi del fenomeno utilizzazioni forestali (Guidi e al., 1997).

Il progetto di Controllo UTILFOR si configurava, di fatto, come un programma di trasformazione funzionale del C.F.S. operante nelle Marche, in un settore di storica competenza del medesimo; il programma era elaborato e condotto nel rispetto delle tendenze normative riguardanti, da una parte, l'organizzazione amministrativa regionale e, dall'altra, la natura e le funzioni del Corpo Forestale stesso.

Il Progetto UTILFOR, cronologicamente, seguiva l'entrata in vigore della L.R. n. 24/98 recante la "Disciplina organica dell'esercizio delle funzioni amministrative in materia agro-alimentare, forestale, di caccia e di pesca nel territorio regionale" con la quale la Regione aveva attribuito alle Comunità Montane marchigiane le competenze per il rilascio delle autorizzazioni al taglio dei

boschi a partire dal 1 dicembre 1999; tali competenze fino allora erano state gestite dal Corpo Forestale dello Stato.

Risaliva proprio a quegli anni la dismissione da parte del C.F.S. di quasi tutte le attività amministrative e gestionali in materia di boschi, foreste, demanio, vivaistica forestale e di vincolo idrogeologico di competenza regionale e che fino allora il CFS aveva curato per conto della Regione Marche sulla base della Convenzione stipulata nel 1984 tra le Marche ed il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. Con un notevole impulso al decentramento, in quel periodo, la Regione aveva attuato, infatti, un poderoso processo di riorganizzazione, attribuendo alle Comunità Montane ed alle Province la competenza in vari settori che in precedenza gestiva direttamente, anche tramite il C.F.S. – oltre alla citata L.R. n. 24/98 si ricordano, fra le altre, la L.R. n. 35/97 recante “ *Provvedimenti per lo sviluppo economico, la tutela e la valorizzazione del territorio montano*” e la L. R. n. 13/99 “ *Disciplina Regionale della difesa del suolo*” -.

Contestualmente il Corpo Forestale dello Stato vedeva riconosciute e riaffermate le sue funzioni di polizia ambientale e forestale, a conclusione, dopo circa un trentennio dal primo grande processo di decentramento degli anni '70, di un lentissimo processo di ridefinizione delle funzioni e dei compiti dell'Amministrazione Forestale statale.

In sostanza si è registrata una sorta di evoluzione parallela: da una parte il processo di decentramento amministrativo che a partire dagli anni '70 ha portato all'attribuzione delle funzioni amministrative in materia di boschi e foreste dapprima alla Regione e in seguito, per quel che riguarda le Marche, ad enti territoriali sudelegati quali province, comunità montane e comuni; dall'altra il mantenimento al Corpo Forestale dello Stato di organiche e definitive funzioni di vigilanza e controllo nelle stesse materie.

Tali processi, nelle Marche, sono stati efficacemente interpretati e resi operativi, all'insegna di alcuni concetti chiave: chiarezza ed univocità delle funzioni, snellimento amministrativo, condivisione delle informazioni, chiaro sistema di relazioni istituzionali finalizzato alla tutela delle risorse naturali.

Se il progetto di Controllo UTILFOR dovesse essere sintetizzato in alcune semplici parole chiave potrebbero essere usate proprio queste: innovazione tecnologica e funzionale, univocità della competenza, separazione fra competenze autorizzative e competenze di controllo di legalità ma dialogo tra le stesse, dialettica istituzionale, scambio di informazioni.

Il Progetto UTILFOR ha soddisfatto due esigenze fondamentali: da una parte ha organizzato secondo specifici standard operativi - metodi di controllo e carichi di lavoro - l'attività di polizia forestale che il CFS è chiamato a svolgere nel settore delle utilizzazioni forestali e dall'altra ha dato un contributo sostanziale al processo di chiarimento delle competenze e delle funzioni tra i soggetti deputati alla gestione amministrativa e quelli incaricati del controllo; in altre parole ha fornito un contributo decisivo alla chiarezza nel settore aiutando la definizione del “chi fa cosa” ed individuando uniche e rintracciabili responsabilità.

Nello specifico, la Regione Marche svolge attività di coordinamento ed indirizzo della politica forestale, gli Enti locali (CC. MM. e Province) gestiscono le competenze autorizzative secondo le proprie attribuzioni, il C.F.S. svolge attività di vigilanza secondo il proprio standard operativo; le tre fasi non operano in maniera compartimentata ma dialogano attraverso la condivisione di flussi informativi. Per il CFS, a titolo esplicativo, un flusso informativo è rappresentato dalla presente analisi di settore. In altri termini, l'attività di controllo UTILFOR si svolge nel contesto di un proficuo rapporto di collaborazione e di scambio tra il C.F.S., gli Enti locali e la Regione Marche, in un ottica di sistema che vede le funzioni gestionali, quelle di indirizzo e di vigilanza separate e svolte da soggetti diversi ma aperte allo scambio di flussi informativi indispensabili per un'ottimale tutela della risorsa bosco.

Evidentemente tali risultati si fondano su di un rapporto tra Regione Marche e C.F.S. di costante e leale collaborazione.

Concretamente, partendo da alcune innovative metodologie di lavoro in atto in alcune realtà – valga per tutti l'esempio del Coordinamento Provinciale di Pesaro citato in precedenza – il C.F.S. operante nelle Marche ha provveduto ad organizzare la propria attività di istituto di polizia

forestale, consistente nella vigilanza a tutela delle risorse forestali e nel controllo di legalità delle attività interferenti con le stesse.

Relativamente al territorio marchigiano, le utilizzazioni forestali rappresentano, senza dubbio, l'attività antropica maggiormente interferente con le risorse forestali e capace, se eseguita in maniera incontrollata al di fuori dei parametri tecnico-normativi fissati dalle leggi vigenti, di degradare seriamente i soprassuoli marchigiani.

Grazie all'iniziativa di alcuni forestali marchigiani è stato possibile, per la prima volta in maniera compiuta, produrre una sostanziale riorganizzazione delle attività e del *modus operandi* del CFS nel settore della vigilanza ambientale con riguardo alla risorsa bosco. Il plus-valore metodologico del Progetto UTILFOR risiede proprio nel rilievo delle informazioni e nella loro archiviazione in Data Base georiferiti; se per altre forze di polizia il lavoro svolto è stimabile dal numero di informazioni raccolte a carico di persone, per il C.F.S. la qualità e l'entità del lavoro svolto risiedono soprattutto nella quantità e nella qualità delle informazioni territoriali riportate e memorizzate.

A ben vedere, quindi, il controllo UTILFOR rappresenta un'attività di prevenzione vera e propria, connessa all'assidua presenza nel settore tagli boschivi e condotta secondo un ovvio principio di efficacia riguardo alla disponibilità delle informazioni territoriali risultanti. In sostanza l'obiettivo dell'attività del CFS non può limitarsi al solo dato antropico in uso presso altre FF.P. – anagrafe, condizioni di tempo e luogo delle persone presenti – ma deve concentrarsi sulle informazioni relative all'ambiente ed al territorio, cioè allo specifico del C.F.S.

Il risultato è rappresentato da un giacimento di informazioni su cui impostare ogni analisi ed elaborazione ritenuta utile, da condividere con i soggetti istituzionali preposti alla gestione e con quelli preposti al mantenimento della legalità.

La sicurezza ambientale è garantita, infatti, da un efficace controllo del territorio, dal possesso delle informazioni rispetto alle dinamiche che lo interessano, dalla capacità di discernere tra naturalità ed artificialità e dalla capacità di intervento. La capacità d'intervento a sua volta è conseguenza del grado controllo di legalità.

D'altra parte, la disponibilità di dati territoriali attendibili rende possibile anche la stima del danno ambientale, così come richiesto dall'art. 18 della L. n. 349/86, istitutiva del Ministero dell'Ambiente e recante, appunto, norme in materia di danno ambientale.

Come autorevolmente affermato dal Capo del C.F.S. con la nota n. 579/V del 13.6.2000, il progetto di Controllo UTILFOR è “ *...perfettamente in linea con la posizione dell'Amministrazione in materia di politica forestale e le attività ivi indicate rientrano pienamente nei compiti e nelle finalità del Corpo Forestale stesso*”.

Con la presente Analisi di Settore, il Corpo Forestale dello Stato operante nelle Marche onora la sua funzione e restituisce alla collettività regionale le informazioni e le chiavi interpretative per la comprensione di tale settore, delle dinamiche sociali e naturali che gli sono proprie, affinché la sua gestione sostenibile ne renda possibile la conservazione per il futuro.

Aspetti Operativi

Il metodo e l'organizzazione

L'attività di controllo UTILFOR è organizzata secondo campagne di controllo annuali corrispondenti alla stagione silvana, ovvero al periodo fissato delle vigenti norme per l'esercizio delle attività selvicolturali, con particolare riguardo al trattamento dei cedui.

Nella Regione Marche ogni utilizzazione forestale – intesa in senso lato, comprensiva cioè dei tagli di maturità veri e propri e dei tagli intercalari - è subordinata al rilascio di un'autorizzazione da

parte dell'Ente competente o, in alcuni casi, alla presentazione al medesimo Ente di una comunicazione di inizio lavori.

Ogni autorizzazione rilasciata ed ogni denuncia di inizio lavori è inviata al Comando Stazione Forestale competente per territorio per l'esecuzione della attività di vigilanza e di controllo di legalità.

I cantieri di taglio assegnati vengono visitati e controllati dal Comando Stazione Forestale il quale, per ogni cantiere ed indipendentemente dall'esito sanzionatorio del controllo, procede all'annotazione di varie informazioni compilando un apposito verbale di controllo (Fig. 2).

Poiché le informazioni raccolte, per la comprensione dei fenomeni di illegalità in bosco e per la valutazione complessiva del fenomeno monitorato, devono essere consultabili, correlabili e assoggettabili ad analisi, è stato necessario costituire un vero e proprio giacimento informativo, da condividere con la Regione e gli Enti locali per gli aspetti ambientali e con le altre Forze di Polizia per gli aspetti "criminali".

A tal fine le informazioni raccolte vengono archiviate grazie ad un originale software, appositamente predisposto, con il quale si origina un Data Base georiferito. Il Data Base, formato a livello di ogni singolo Comando Stazione Forestale viene implementato fino ad arrivare ad un Data Base su base provinciale o Territoriale ed infine ad un Data Base Regionale.

Alla fase di raccolta e archiviazione dati seguono la verifica ed il controllo delle informazioni raccolte allo scopo di correggere eventuali errori. L'intera attività si conclude con l'elaborazione e l'analisi dei dati che consente, fra l'altro, la divulgazione delle informazioni.

Concretamente, le fasi di tale attività possono essere schematizzate nel modo seguente:

1.Acquisizione atti autorizzativi inviati dagli Enti competenti.

Ogni autorizzazione al taglio/denuncia di inizio lavori viene acquisita dal Comando Stazione Forestale competente per territorio.

2.Controllo documentale sui cantieri di taglio autorizzati.

Ogni Comando Stazione Forestale svolge un controllo documentale preliminare sugli atti pervenuti allo scopo di verificarne la completezza e l'importanza. Per i cantieri di taglio non assegnati al controllo in situ l'attività cessa in questa fase ed è completata dalla sola digitazione nel Data Base UTILFOR delle informazioni desumibili dagli atti.

3.Controllo IN SITU dei cantieri di taglio.

La quantità e la tipologia dei cantieri di taglio da controllare durante la stagione silvana di riferimento sono definiti in via preliminare a livello regionale su scala di Comando Stazione Forestale; con analoghe modalità vengono definiti gli aspetti metodologici ed operativi del controllo. I Comandi Stazione Forestale delle Marche procedono alla esecuzione operativa dei controlli; i cantieri di taglio assegnati vengono visitati e controllati almeno una volta. L'attività dei Comandi è coordinata e supportata da specifici staff individuati a livello territoriale, provinciale e regionale.

4.Compilazione del verbale di controllo

In sede di controllo, il personale forestale operante provvede alla definizione ed alla stima delle informazioni sensibili, sintetizzate nel "Verbale di stato dei luoghi" citato in precedenza, ed alla loro memorizzazione mediante la compilazione del "Verbale" stesso.

5. Adozione di eventuali provvedimenti sanzionatori

In sede di controllo, sulla base dell'esame critico delle informazioni raccolte, il personale operante valuta la presenza di eventuali illeciti e adotta, secondo le modalità previste dalla normativa in materia, i conseguenti provvedimenti sanzionatori.

6.Archiviazione delle informazioni su supporto magnetico

Un fase fondamentale dell'intera attività di controllo UTILFOR è rappresentata dall'archiviazione delle informazioni raccolte mediante la loro digitazione in un Data Base appositamente predisposto. A tal fine è stato ideato uno specifico software denominato "Vigilanza Utilizzazioni Forestali" il quale grazie all'utilizzo di alcune maschere di digitazione consente l'archiviazione di tutti i dati raccolti (Fig. n. 3,4,5). L'archiviazione dei dati, in genere, è svolta a livello di Comando Stazione Forestale.

7. Assemblaggio Data Base regionale.

I Data Base locali, mediante utilità del medesimo software UTILFOR, sono poi assemblati a livello di Coordinamento C.F.S. Territoriale o Provinciale, a cura dei relativi staff e sono sottoposti ad una prima verifica. I Data base così ottenuti sono ulteriormente assemblati a livello del Coordinamento Regionale C.F.S. a cura del relativo staff fino ad ottenere un unico Data Base Regionale. Come evidenziato nelle pagine successive, nella stagione silvana in esame sono stati archiviati i dati relativi a 2393 cantieri di taglio.

8. Verifica ed eventuale correzione Data Base

La fase di verifica e di eventuale correzione dei dati memorizzati è stata pressoché interamente gestita dallo staff di coordinamento regionale, coadiuvato dal personale di alcuni coordinamenti. Si è trattato in particolare di una fase particolarmente lunga ed onerosa, grazie alla quale sono stati corretti errori o incongruenze – dal semplice errore di digitazione ad errori logici veri e propri – relativi ad almeno 800 schede.

9. Analisi dei dati

Il Data Base regionale definitivo costituisce l'archivio UTILFOR e nel contempo il giacimento informativo relativo alle attività selvicolturali nella stagione silvana esaminata. L'analisi delle informazioni raccolte può essere condotta a qualsiasi scala – dall'ambito regionale a quello comunale – e permette la conoscenza del fenomeno utilizzazioni forestali.

10. Restituzione e divulgazione delle informazioni

L'attività di controllo UTILFOR si conclude con la restituzione e la divulgazione delle informazioni raccolte, rendendo compiuto fra l'altro il sistema di collaborazioni, di dialogo e di scambio di flussi informativi tra i vari soggetti istituzionali coinvolti nel settore. La restituzione e la divulgazione delle informazioni è indirizzata sia verso l'interno che verso l'esterno e, a seconda dei casi, avviene con differenti selezioni dei dati. Agli uffici del C.F.S. nonché ai Coordinamenti ed ai Comandi Stazione che hanno gestito le varie fasi operative del Controllo UTILFOR vengono restituite le informazioni sotto forma di analisi di settore – che costituisce un vero e proprio rapporto sull'ambiente dedicato al bosco – e di estratti cartografici (Fig. n. 1).

Ai Comandi Stazione inoltre viene restituito il D.B. corretto contenente i dati della giurisdizione di competenza che costituirà l'archivio definitivo ed utilizzabile anche in ambiente SIM. Verso l'esterno, con analoghe modalità ma con una diversa selezione dei dati, vengono restituite le informazioni agli Enti competenti al rilascio delle autorizzazioni, alla Regione Marche, ed alle FF.P.; infine le informazioni e le analisi relative a tale attività del C.F.S. vengono divulgate alla comunità regionale, al mondo accademico ed ai soggetti interessati.

Gli strumenti

Oltre alle tradizionali dotazioni del C.F.S., arricchite dalle più recenti acquisizioni come il G.P.S. ed il SIM, l'attività di controllo UTILFOR si avvale di due strumenti fondamentali: il "VERBALE STATO DEI LUOGHI" ed il Software denominato "VIGILANZA UTILIZZAZIONI FORESTALI". L'intera attività beneficia, inoltre, di alcuni strumenti di supporto tra cui si ricorda la "GUIDA AL RILIEVO ED ALLA DIGITAZIONE DATI".

VERBALE STATO DEI LUOGHI – Tale atto, denominato "*Polizia Forestale – Controllo Utilizzazioni Forestali – S.S. 200... /200... Verbale Stato dei Luoghi - Controllo N° .../... - cod. Rilpol 100*" contiene circa 60 informazioni relative al cantiere di taglio controllato e costituisce, di fatto, un percorso logico-informativo necessario alla verifica del cantiere ed alla conoscenza di tutti gli aspetti significativi per l'attività svolta (Fig. n.2).

Le informazioni che l'operatore è chiamato a definire ed a raccogliere sono raggruppate in 5 blocchi e concernono l'ubicazione del sito, ivi comprese le coordinate geografiche, alcune notizie

d'archivio, la vincolistica, la tipologia del soprassuolo e le modalità del trattamento, il controllo eseguito e gli eventuali provvedimenti adottati.

Il Verbale di controllo, che in futuro sarà sostituito da una scheda digitale su computer palmare, rappresenta una vera e propria fonte di intelligence territoriale e può essere considerato l'equivalente di un atto irripetibile connesso al controllo di legalità del cantiere di taglio; tale atto può eventualmente essere integrato dai provvedimenti sanzionatori, nel caso di rilievo di illeciti di tipo penale od amministrativo, nonché da tutti gli altri atti ritenuti necessari od opportuni (segnalazione incongruenze, errori e simili). Il Verbale di Controllo è stato ideato e realizzato dal V.Q.A.F. Gabriele Guidi; la versione originaria, grazie al contributo di vari addetti tra cui si ricorda il V.Q.A.F. Mariateresa Sperti è stata migliorata, evitando la raccolta di alcune informazioni rivelatesi superflue

IL SOFTWARE UTIL.FOR. - VIGILANZA UTILIZZAZIONI FORESTALI - Il programma UTIL.FOR. (Fig. n.3) è stato sviluppato in Visual Basic, un linguaggio di programmazione per il sistema operativo Windows. Tale linguaggio di programmazione ha permesso la realizzazione di una interfaccia utente semplice ed intuitiva, con finestre a menù, per la gestione dei dati residenti su un database Access (Fig. n. 4 e 5).

Il programma permette di effettuare elaborazioni sia a livello di archivio, quali apertura, copia, esportazione ed importazione, sia a livello di singolo record, quali inserimento, visualizzazione, modifica ed eliminazione.

Le elaborazioni a livello di archivio possono essere eseguite con finestre di dialogo simili a quelle adoperate nel sistema operativo Windows, mentre quelle sui records, vengono eseguite fondamentalmente su un'unica finestra dove è possibile accedere rapidamente a tutti i campi della scheda. Di ausilio all'operatore, durante la digitazione dei dati, sono i suggerimenti che appaiono, su varie caselle di testo, al passaggio del mouse ed alle numerose tendine entro le quali è possibile scegliere il dato più adatto.

L'applicazione è stata concepita per essere utilizzata in ambito regionale; a tal fine gestisce, per ogni Coordinamento C.F.S., i Comandi Stazione subordinati e, per ognuno di questi, i Comuni di competenza.

Il programma, così come è strutturato, ha richiesto un'analisi accurata e un lavoro di programmazione specialistico ed offre delle funzionalità molto complesse finalizzate sia alla catalogazione sia al recupero dei dati da parte dell'operatore.

L'applicazione Utilfor ha subito numerose modifiche allo scopo di renderla sempre aggiornata ed adeguata a quanto previsto dalla normativa ed ai controlli che vengono effettuati dal personale del Corpo Forestale dello Stato.

L'analisi preliminare è stata eseguita dal V.Q.A.F. Gabriele Guidi; il programma UTILFOR è stato interamente realizzato dal V. Sovr. Francesco Barra.

GUIDA AL RILIEVO ED ALLA DIGITAZIONE DATI: a supporto dell'attività di controllo e di digitazione delle informazioni, a cura del V.Q.A.F. Gabriele Guidi e del V. Sovr. Francesco Barra è stata redatta la "Guida al rilievo ed alla digitazione dati" versione 1.1. - dicembre 2001.

I protagonisti

I protagonisti dell'attività di controllo UTILFOR sono i Comandi Stazione Forestale delle Marche, che procedono all'esecuzione dei controlli ed in genere all'archiviazione delle informazioni risultanti tramite il software specifico.

L'attività dei Comandi è coordinata e supportata da specifici staff individuati a livello di Coordinamento Provinciale o Territoriale. A Pesaro tale staff è composto dal V.Q.A.F. Guidi Gabriele, dal V. Sovr. Giannoni Marco, dall'Ass. Galli Roberto e dall'Ag. Marinoni Silvia. In relazione alle dimensioni del fenomeno nel pesarese, tale staff può contare a sua volta su alcuni

addetti che garantiscono il coordinamento locale fra più Comandi Stazione; tra questi si ricordano l'Ass. Tonelli G., l'Ag. Guerra A., l'Ag. Sc. Cerretini C., l'Ass. Vitali, l'Ag. Sc. Rebiscini F. e l'Ag. Sc. Marini Andrea. Ad Ancona lo staff è composto dal V. Sovr. Barra Francesco e dall'Ag. Sc. Rutilo Angela; a Macerata il gruppo è composto dal V.Q.A.F. Piero Possanzini e dall'Ag. Sc. Macellari Pierpaolo; presso il Territoriale di Visso, il gruppo è composto dall'Ag. Sc. Silvi Barbara; ad Ascoli dal Sovr.C. Morganti Renato, dall'Ass. Mecozzi Francesco e dal V. Sovr. Baiocchi Gianluca.

A livello di Coordinamento Regionale l'attività è diretta dai responsabili del progetto - V.Q.A.F. Guidi Gabriele e, per la parte informatica, V. Sovr. Barra Francesco -. Gli stessi procedono inoltre alla correzione, all'analisi, all'elaborazione dei dati ed alla redazione degli strumenti di divulgazione (Analisi di Settore, etc.). Lo staff regionale inoltre beneficia della collaborazione dei V.Q.A.F. Cattoi Maurizio, Roberto Nardi e Sperti Mariateresa, dell'Isp.S. Fiori Pietro, dei V. Sovr. Maiolatesi Matteo e Giannoni Marco, dell'Ag. Sc. Pilato Gianfrancesco e dell'Ag. Marinoni Silvia.

Il progetto di controllo UTILFOR è stato ideato e realizzato dal V.Q.A.F. Guidi Gabriele, in servizio presso il Coordinamento Provinciale C.F.S. di Pesaro e, per la parte informatica, dal V. Sovr. Barra Francesco, attualmente in servizio presso il Nucleo Operativo CITES di Ancona, con la collaborazione dei V.Q.A.F. Maurizio Cattoi e Mariateresa Sperti.

I RISULTATI

Il numero dei cantieri di taglio nelle Marche

Il numero delle utilizzazioni forestali autorizzate nel territorio marchigiano, nella stagione silvana di riferimento, come comunicato dai Coordinamenti del Corpo Forestale dello Stato, ammonta a 3744 (Tab. n. 1); tale valore di tutto riguardo, comprende le autorizzazioni al taglio vere e proprie, rilasciate dagli Enti Competenti, e le comunicazioni d'inizio lavori presentate direttamente dagli utenti, così come previsto dalla vigente normativa.

La provincia di Pesaro rappresenta l'area a maggior vocazione forestale delle Marche; in tale provincia, infatti, il numero di atti autorizzativi ammonta a 1888 pari al 50% del totale regionale; a Pesaro seguono le province di Macerata ed Ascoli con un numero simile di atti autorizzativi e pari rispettivamente a 726 (19%) ed a 714 (19%); il rimanente 11 % infine spetta alla provincia di Ancona (Tab. n.1).

Volendo riferire il medesimo dato alla giurisdizione dei Coordinamenti C.F.S. delle Marche, il Coordinamento Provinciale di Pesaro, con il 50% del totale regionale, si conferma come l'ufficio maggiormente impegnato nel settore; seguono di nuovo il Coordinamento di Macerata, per il quale gli atti autorizzativi scendono al 18 %, e quello di Ascoli i cui atti autorizzativi scendono tuttavia all'12 %; il Provinciale di Ancona rimane all'11,2% mentre i CTA del Parco Nazionale dei Monti Sibillini e del Gran Sasso-Monti della Laga si attestano, rispettivamente, attorno al 5 e al 4 % del totale (Tab. n. 2).

La vigilanza del Corpo Forestale dello Stato

Il numero dei cantieri di taglio controllati

La vigilanza del Corpo Forestale dello Stato sulle utilizzazioni forestali eseguite durante la stagione silvana 2000/2001 è stata notevole: a fronte di 3744 autorizzazioni al taglio, sono stati controllati infatti ben 2393 cantieri pari al 64 % del totale (Tab n. 3 e Fig. n. 6).

Il contributo maggiore all'attività di polizia forestale nelle Marche è venuto dal Provinciale di Pesaro che ha eseguito il 66% di tutti i controlli effettuati nella regione; a Pesaro segue Macerata con il 16% mentre tutti gli altri uffici si collocano su percentuali inferiori al 10% (Tab. n. 4 e Fig. n. 7 e 8).

In termini assoluti, la maggior quantità di lavoro, è stata svolta dal Coordinamento Provinciale di Pesaro, che ha vigilato su 1573 cantieri di taglio, seguito da quello di Macerata – n. 385 -. In termini percentuali invece è il Coordinamento Territoriale di Visso ad aver controllato il 100% delle 182 tagliate ricadenti nel suo territorio seguito dal Provinciale di Pesaro. Una modesta attività di controllo, in termini assoluti e percentuali, è stata svolta invece dai Coordinamenti di Ascoli P. ed Ancona, con 96 (21%) e 75 (18%) tagliate controllate (Tab.n. 5).

Il tasso di controllo, inteso come rapporto percentuale tra i cantieri controllati e quelli autorizzati, non risultata omogeneo nelle quattro province marchigiane ed è compreso tra il valore di Pesaro, dove sono stati controllati l'83 % dei cantieri autorizzati, ed quello di Ancona pari al 18% delle autorizzazioni rilasciate (Tab. n. 6).

Oltre all'analisi dei dati su scala regionale o provinciale, il sistema di archiviazione adottato consente di monitorare l'attività di controllo a qualsiasi livello; è possibile in tal modo produrre studi a livello di Comune o di Comunità Montana, di Comando Stazione o di aree territoriali omogenee come per esempio un bacino idrografico.

A titolo esplicativo, le tabelle n. 7, 8, 9, 10, 11 e 12 evidenziano il fenomeno complessivo e l'attività di controllo relativa ad ogni singolo Comando Stazione.

Il primato assoluto in ambito regionale spetta al Comando Stazione Forestale di Cagli che ha controllato ben 272 cantieri di taglio (Tab. n. 7). Sotto il profilo percentuale sono degne di nota le "performances" di tutti i Comandi Stazione del C.T.A. - P.N. Monti Sibillini che hanno controllato il 100 % dei cantieri di taglio autorizzati (Tab. n. 11) ; su identiche percentuali si collocano inoltre i C.S.F. di Mercatello S.M., Piobbico, Urbino, ubicati nel pesarese, e quello di Pievetorina (MC). Il Comando di Piobbico addirittura presenta una percentuale di controllo superiore al 100% avendo sottoposto a verifica anche Utilizzazioni Forestali autorizzate l'hanno precedente ma all'epoca non cominciate. In ambito regionale sono 9 i Comandi Stazione Forestale con più di 100 cantieri controllati; gli stessi, tranne Sarnano (MC), sono tutti ubicati nel pesarese (Tab. 13).

Il controllo di legalità

L'elevato tasso di controllo ha consentito di mantenere nel settore delle utilizzazioni forestali un soddisfacente grado di legalità, limitando gli illeciti a percentuali piuttosto contenute.

A livello regionale, infatti, il tasso di illegalità, espresso come percentuale dei cantieri irregolari rispetto ai cantieri controllati, è attestato al 12%, significando che sono state rilevate irregolarità, quali violazioni alle Prescrizioni di Massima o ai dispositivi autorizzativi, nel 12% dei cantieri di taglio controllati (Tab. n. 14).

Si tratta di un risultato particolarmente significativo, il quale non solo premia lo sforzo compiuto dal C.F.S., ma attesta inequivocabilmente come il tasso di illegalità sia inversamente proporzionale all'attività di prevenzione, ovvero cresca al diminuire dei controlli. Un'elevata attività di controllo, cioè di prevenzione, equivale infatti ad un basso tasso di illegalità, mentre una scarsa presenza in fase di controllo dà luogo a vistosi fenomeni di illegalità (Tab. n. 14 e Fig. n. 9).

Nella quasi totalità dei casi gli illeciti hanno riguardato utilizzazioni a carico di boschi cedui (95 %) mentre le irregolarità a carico delle fustaie e dei castagneti da frutto sono di entità trascurabile (Tab. n. 15).

Più in particolare il 92 % degli illeciti è stato rilevato a carico di cedui semplici matricinati (Tab. n. 17) ed è rappresentato soprattutto da irregolarità nella matricinatura rilasciata (51%) e dall'irregolare allestimento/sgombero della tagliata (37%). Il rimanente 15% è diviso in più di 10

tipologie di violazione diverse che vanno dal taglio fuori epoca alla conversione di fustaia in ceduo (Tab. n. 17 e Fig. 10).

A fronte di 287 cantieri di taglio con irregolarità sono state accertate complessivamente 315 violazioni alle norme vigenti o alle prescrizioni autorizzative; in altri termini, mentre in 259 cantieri è stata accertata una sola violazione, in 28 tagliate sono state rilevate 2 violazioni (Tab. n. 17 e 18).

In valore assoluto, la distribuzione territoriale dei cantieri irregolari, riguardo sia alle province marchigiane sia ai Coordinamenti Provinciale e Territoriali del C.F.S., segue sostanzialmente la tendenza già evidenziata in precedenza: il contributo maggiore è fornito dal Provinciale di Pesaro, seguito da quello di Macerata (Tab. n. 19 e 20).

Per gli spunti operativi e d'analisi che è in grado di offrire, assume particolare significato la valutazione del numero di cantieri irregolari distinti per Comando Stazione Forestale o per Comune. Ciò che appare evidente, ad un primo esame, è la sostanziale disformità del dato: Comuni o Comandi Stazione Forestale limitrofi presentano un numero di irregolarità decisamente diverso. A titolo puramente indicativo si estrapolano per esempio il caso di Arquata del Tronto e Montegallo - il primo è il doppio dell'altro - o quello di S.Agata F. e Pennabilli; se tali tendenze troveranno conferma anche nelle stagioni silvane successive, sarà necessario un ulteriore approfondimento di indagine e la valutazione di interventi sul territorio (Tab. n. 21).

In termini assoluti il comune marchigiano con il maggior numero di cantieri irregolari è quello di Arquata del Tronto (Tab. n. 22). Tassi di illegalità molto alti sono rilevabili nei comuni di Serravalle Chienti, Roccafluvione, Fabriano, Sassoferrato ed Arquata del Tronto (Tab. n. 23): tassi ancor più alti, spesso pari al 100%, sono inoltre rilevabili a Montecavallo, Genga e Cupramontana ma, in relazione al piccolissimo numero di controlli eseguiti in tali comuni, possono esser ritenuti scarsamente rappresentativi.

L'analisi del fenomeno a livello comunale conferma la tendenza evidenziata in precedenza circa il decremento del tasso di illegalità all'aumentare dell'attività di prevenzione: in effetti, nei comuni marchigiani, ad un elevato numero di controlli corrisponde un basso tasso di illegalità. Evidentemente l'attesa del controllo incoraggia le ditte boschive ad una maggior regolarità nella conduzione delle operazioni di taglio, allestimento ed esbosco (Fig. n.11).

Poiché gli illeciti rilevati si configurano, per lo più, come violazioni di carattere amministrativo, sanzionate ai sensi del R.D.L. n. 3267/23 o della L.R. n. 7/85 e s.m., il numero e la distribuzione dei Processi Verbali è sostanzialmente simile a quello dei cantieri irregolari accertati. In particolare sono stati redatti n. 284 P.V. a fronte di 287 cantieri irregolari accertati (Tab. n. 24, 25, 26 e Fig. n.12)). La piccola differenza tra sanzioni elevate e violazioni accertate è dovuta, in un caso del C.S.F. di Arquata del Tronto, al decesso del trasgressore e, negli altri, ad alcune carenze normative; a causa di queste ultime, alcune prescrizioni relative a boschi fuori vincolo idrogeologico non sono sostenute da alcuna sanzione corrispondente. In questi ultimi due casi, pertanto, i Comandi Stazione di S.Agata Feltria e Pesaro si sono limitati ad accertare la violazione senza poter applicare, per la medesima, alcuna sanzione.

Relativamente agli illeciti di rilevanza penale, complessivamente, sono state comunicate alla competente autorità giudiziaria n. 6 notizie di reato; il 66% delle C.N.R. è stato redatto dal C.T.A. del Parco Nazionale dei Monti Sibillini, in provincia di Ascoli Piceno; le restanti sono state redatte in provincia di Pesaro e Macerata; anche in tal caso il Comune maggiormente interessato è quello di Arquata del Tronto, con riguardo alla parte ricadente nella giurisdizione del Comando Stazione Forestale di Montegallo (Tab. n. 27, 28, 29, 30).

Come indicato da una consolidata giurisprudenza, hanno assunto una rilevanza penale gli illeciti che hanno causato significative ed irreversibili degradazioni del soprassuolo boscato; nel 33% dei casi si tratta di apertura piste o di conversione di fustaie in ceduo, mentre negli altri casi le violazioni sono consistite nell'estirpazione/riduzione di superficie boscata o nel taglio di piante secolari (Tab. n. 31).

Il fenomeno “Utilizzazioni Forestali”

L'analisi di alcuni tematismi rilevati in sede di sopralluogo ed archiviati nello specifico data base permette di delineare un quadro sufficientemente rappresentativo del fenomeno utilizzazioni forestali nelle Marche.

Il quadro che emerge, accanto ad alcune conferme, evidenzia vari elementi di novità circa le tendenze della selvicoltura marchigiana ed offre alcune interessanti possibilità di proiezione e previsione.

Nelle pagine successive sono descritti sinteticamente alcuni fra i più importanti tematismi ricavati nel corso della campagna di controlli attuata dal C.F.S. ed inerenti allo stato dei boschi controllati.

Su tale base sono fornite quindi alcune chiavi interpretative ed alcune ipotesi di scenario, in modo da consentire l'esercizio puntuale dell'attività di controllo e di gestione delle problematiche amministrative o legislative connesse a tale preziosa risorsa naturale, in un'ottica di sistema e di scambio di flussi informativi tra le fasi della vigilanza e quelle della gestione amministrativa e di indirizzo.

Sotto questo profilo la presente analisi di settore rappresenta un contributo significativo poichè illustra in tempo “reale” le tendenze del comparto e consente l'adozione di eventuali misure di indirizzo; la stessa, inoltre, permette di valutare lo stato della risorsa in relazione all'attività selvicolturale, di delinearne le dinamiche e le criticità, di valutare la quantità e la qualità del prelievo nel contesto di problematiche di grandissima attualità quali lo stoccaggio o la immissione di CO₂ in atmosfera.

La Superficie al taglio

La superficie al taglio controllata complessivamente nel territorio regionale ammonta ad ha 1612,0129 ettari; anche relativamente a tale parametro viene confermata la tendenza già evidenziata in precedenza che fa della provincia di Pesaro l'area a maggior valenza forestale delle Marche (Tab. n. 32 e Fig. n.13).

Il 97% della superficie controllata appartiene a boschi cedui, rappresentati pressoché totalmente da cedui semplici matricinati sottoposti a taglio raso con rilascio di matricine (Tab. n. 33).

I cantieri di taglio presentano un'estensione piuttosto limitata: solamente il 5% delle tagliate, infatti, ha una superficie superiore a due ettari; poco più del 10% ha una superficie compresa tra uno e due ettari mentre l'84% dei cantieri si estende su superficie inferiori all'ettaro; il 64 % delle tagliate ha addirittura superficie inferiore a ½ ettaro (Fig. n. 14).

L'estensione della tagliata media risulta perciò piuttosto modesta e pari ad ha 0.6747; per i cedui tale valore medio è pari ad ha 0.6775, per le fustaie ad ha 0,7039 e per le tipologie speciali ad ha 0,4461.

Si tratta perciò di attività selvicolturali a basso tasso di investimento, più orientate verso utilizzazioni di tipo domestico o di autoconsumo che verso forme di utilizzo commerciale. Tale fenomeno può essere messo in relazione a vari fattori tra cui l'estrema frammentazione della proprietà forestale: la superficie complessiva al taglio, infatti, è frammentata in ben 3620 particelle catastali mentre la particella media si estende per soli ha 0,4453 (Tab. n. 34).

La proprietà

La quasi totalità dei boschi utilizzati è di proprietà privata; in tale categoria, peraltro, sono inclusi 63 boschi di proprietà dell'I.D.S.C³. La proprietà pubblica incide solamente per il 5% (Fig. n. 15) ed è ascrivibile in larghissima misura alle Comunanze Agrarie ed in minor misura ai Comuni (Tab. n. 35).

I Vincoli

Più del 90% dei cantieri di taglio controllati è sottoposto a vincolo idrogeologico ai sensi del R.D.L. n. 3267/23 (Tab. n. 36 e Fig.16). La quasi totalità dei soprassuoli visitati, pertanto, è soggetta alle vigenti Prescrizioni di Massima mentre la restante percentuale del 9% soggiace alle medesime prescrizioni delle P.D.M.P.F. ma non alle relative sanzioni; come accennato in precedenza, tale discordanza è all'origine della piccola differenza tra violazioni accertate e P.V. elevati.

Il 12 % dei cantieri è ubicato all'interno delle aree protette marchigiane (Parchi nazionali dei Monti Sibillini e del Gran Sasso Monti della Laga, Parchi Regionali del Sasso Simone e della Gola della Rossa (Tab. n. 37 e Fig. n. 17).

Ovviamente tutti i boschi marchigiani sono sottoposti a vincolo paesaggistico ai sensi del D.L.vo n. 42/04 "Codice dei beni culturali e del paesaggio" (ex L. 431/85 art. 1 lett. g).

Le caratteristiche stazionali

Le utilizzazioni forestali controllate sono comprese entro le quote minima di 90 e massima di 1650 m.s.l.m; il 76% delle utilizzazioni è ubicato nella fascia medio-montana compresa tra i 300 e gli 800 m.s.l.m. (Tab. n. 38).

Poco meno della metà dei boschi utilizzati è esposta verso i quadranti settentrionali mentre un quarto è rivolto verso sud (Tab. n. 39). Il 62% ha pendenza inferiore al 50% (Tab. n. 40).

Governo, trattamento, composizione e parametri strutturali dei boschi controllati

Come evidenziato in precedenza relativamente al parametro "superficie al taglio", il 96% dei boschi controllati è rappresentato da cedui; le fustaie costituiscono solo il 2,5 del totale mentre le tipologie speciali (castagneti da frutto ed impianti da legno) rappresentano una quota minima dell'intera attività forestale marchigiana, pari all' 1,5% (Tab.n. 41 e Fig. n. 18).

I soprassuoli utilizzati sono composti principalmente dal Carpino nero - specie dominante nel 41% dei casi-, dalla roverella (24%) e dal cerro (21%); complessivamente queste tre specie edificano l'86% dei boschi controllati e rappresentano pertanto le specie arboree costitutive della selvicoltura marchigiana; percentuali ancora apprezzabili ma limitate a qualche unità sono espresse dal castagno, dalla robinia, dal faggio e dall'orniello (Tab.n. 42 e Fig. n. 19 e 20). Anche relativamente alla specie secondaria si ripete, pur con valori diversi, tale fenomeno; il carpino nero, la roverella ed il cerro rappresentano infatti il 72 % del totale; a tali specie si aggiunge l'orniello con un significativo 13% (Tab.n. 43).

Le utilizzazioni forestali marchigiane, in sostanza, si svolgono principalmente negli ostrieti, negli ostrio/orneti, nei quercu/ostrieti e nei querceti.

Nel 94% dei casi i soprassuoli sono stati sottoposti a tagli di maturità, nel 2% a tagli intercalari e nel 4 % a conversioni (Tab.n. 44 e Fig. n. 21); quasi tutti i boschi cedui quindi sono stati sottoposti a taglio d'utilizzazione mentre solo una limitata quota degli stessi è stata sottoposta a taglio intercalare o più probabilmente a conversione. Il prelievo legnoso complessivo ammonta a q.li

³ Acronimo di Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

1.088.670, calcolato su 2253 cantieri di taglio; ciò corrisponde ad un prelievo medio a cantiere pari a q.li 483 (Tab. n. 45). Tale dato evidentemente conferma la dimensione “domestica” delle utilizzazioni forestali marchigiane.

All’atto del controllo, il 97% delle utilizzazioni autorizzate sono risultate cominciate mentre solo il 73% dei casi è risultato terminato; l’esbosco al contrario è risultato terminato nel 78% dei casi – n. 1876 - (Tab. n. 46). Si rammenta a tal fine che l’utilizzazione è considerata terminata nel caso in cui tutta la superficie autorizzata sia stata effettivamente tagliata, mentre l’esbosco è terminato una volta completate le operazioni di esbosco sulla superficie effettivamente utilizzata. Con tutta probabilità la differenza tra i due valori identifica una quota di soprassuoli ad utilizzazione rateizzata in più anni, presumibilmente ad uso domestico.

Un numero relativamente modesto di soprassuoli, infine, è stato oggetto di ripristino/adeguamento della viabilità di servizio. Solamente in 244 casi è stata riscontrata la riapertura od il ripristino delle piste per una lunghezza totale di ml. 47.560; relativamente a tali cantieri la lunghezza media delle piste ripristinate è pari a poco meno di ml. 200 (Tab. n. 47). A tal proposito si ricorda che, nella Regione Marche, è vietata l’apertura di nuove piste se non per eccezionali esigenze e previa autorizzazione paesaggistica mentre l’allargamento di quelle esistenti è consentito fino ad un massimo di m. 2,50 previa autorizzazione dell’Ente competente.

Il Ceduo

La quasi totalità delle utilizzazioni a carico dei soprassuoli governati a ceduo riguarda cedui semplici/matricinati (98 %); i cedui composti e quelli a sterzo, infatti, sono rappresentati da alcune decine di casi a fronte di un campione complessivo costituito da ben 2297 cantieri (Tab. n. 48 e Fig. n. 22).

Si tratta di soprassuoli in genere con buona densità: nell’82% dei casi i soprassuoli presentano infatti un numero di ceppaie compreso tra 751 e 1500 ad ettaro con un picco di maggior frequenza – ben 815 casi pari al 36% - tra le 750 e le 1000 (Tab. n. 49). Nell’80% dei casi tali soprassuoli presentano un numero di polloni/ceppaia compreso tra 3 e 6 con un picco assoluto – 56% dei casi – per il valore 3-4 polloni a ceppaia (Tab. n. 50).

Se consideriamo che i boschi utilizzati presentano un numero medio di ceppaie/ha pari a 1069 ed assumiamo come medio il valore di 4 polloni a ceppaia, ne consegue che i cedui semplici/matricinati controllati sono mediamente costituiti da 4276 polloni ad ettaro.

Oltre il 67 % dei cedui viene tagliato ad un’età compresa tra i 20 ed i 25 anni, superiore cioè a quella minima prevista dalle prescrizioni di massima per l’utilizzazione dei cedui, fissata ad anni 15 per le querce caducifoglie ed il carpino ed elevato poi ad anni 20 con la D.G.R. n. 2585 del 6.11.2001. L’età media di taglio corrisponde a 24 anni (Tab. n. 51, 52 e Fig. n. 23).

Nel 96 % dei casi i cedui sono stati sottoposti a taglio a raso con rilascio di matricine (Tab. n. 53); le matricine rilasciate sono comprese perlopiù tra 100 e 200 ad ettaro con un picco assoluto in corrispondenza di 140/ha - 64% del totale - così come previsto dalle Prescrizioni di Massima. Degna di nota una tendenza non trascurabile - e pari circa al 33% dei casi controllati - al rilascio di un numero di matricine superiore a quello richiesto dalle norme vigenti (Tab. n. 54). Si tratta di una tendenza colturale messa in atto autonomamente dalla proprietà o dall’impresa forestale, la quale, se confermata negli anni successivi, dovrà essere analizzata più in dettaglio per verificare, ad esempio, le tipologie e le aree forestali maggiormente interessate.

Ai fini della presente indagine, la soglia di matricinatura adottata per distinguere un taglio raso con rilascio di matricine da un taglio di avviamento ad alto fusto è stata fissata a 300 piante ad ettaro: valori inferiori identificano di solito un taglio di utilizzazione turnaria mentre valori superiori configurano un intervento di avviamento ad alto fusto. Tale soglia, in effetti, è stata generalmente rispettata ad esclusione di pochi limitati casi: alcuni intereventi, ad esempio, sono stati classificati come avviamento ad alto fusto nonostante un rilascio inferiore a 300 piante/ha in relazione all’effettiva intenzionalità dell’avviamento; altri tagli, nonostante il rilascio di un numero di piante

superiore a 300/ha, invece, sono stati classificati come tagli a raso poiché eseguiti in cedui fortemente degradati da proteggere con un numero elevato di matricine. In alcuni casi infine una matricinatura intensa è conseguente a prescrizioni autorizzative emesse indipendentemente dalle finalità del taglio.

I cedui controllati sono stati sottoposti ad avviamento ad alto fusto solamente nel 4 % dei casi – 88 soprassuoli - (Tab. n. 53). Si tratta di boschi che hanno un'età superiore ai 30 anni - limite oltre il quale la normativa vigente prescrive l'obbligo di avviamento ad alto fusto - solamente nel 65% dei casi (Tab. n. 55). Una considerevole quota di cedui pertanto è stata avviata ad alto fusto per autonoma scelta colturale della proprietà. Una rilevante quota dei cedui avviati a fustaia, peraltro, è composta da specie per le quali non vige alcun obbligo di conversione; è il caso, per esempio dei cedui a carpino nero che rappresentano il 24% di quelli avviati ad alto fusto (Tab. n. 56).

Anche nel caso dei cedui in conversione le specie maggiormente rappresentate sono, in ordine di importanza la roverella, il cerro ed il carpino nero; le due specie quercine, da sole, rappresentano il 61% dei casi. A tali essenze segue il faggio con la significativa percentuale dell'11% - si ricorda che il faggio rappresenta solo il 3% dei boschi utilizzati - e latifoglie secondarie quali l'acero campestre e l'orniello (Tab. n. 56).

I criteri di avviamento ad alto fusto prevalentemente adottati sono sostanzialmente riconducibili al metodo della matricinatura intensiva con rilasci compresi per lo più tra le 300 e le 500 piante ad ettaro (52% dei casi) a cui segue, con il 36% dei casi, un numero di rilasci compreso tra le 500 ed le 1000 piante/ha (Tab. n. 57). Le classi di rilascio più rappresentate sono rispettivamente 400 piante ad ha con 17 casi e 500 piante ad ha con 14 casi. I criteri adottati, raramente, corrispondono ad una deliberata scelta di metodo selvicolturale, quale ad esempio la matricinatura progressiva, poiché di norma l'utilizzazione dei cedui cessa con il primo taglio di avviamento. Tali soprassuoli in seguito non vengono sottoposti quasi mai ad ulteriori diradamenti.

La Fustaia

I boschi governati ad alto fusto rappresentano una quota del tutto secondaria nel contesto selvicolturale marchigiano: con 57 casi, infatti, le fustaie rappresentano solamente il 2,5 % dei soprassuoli controllati (Tab.n. 41 e Fig. n. 18); anche se a tale valore aggiungiamo quello delle tipologie speciali – vale a dire arboricoltura da legno e soprattutto castagneti da frutto – trattate separatamente per la loro peculiarità nel contesto marchigiano, la percentuale non cambia giungendo ad un complessivo 4%.

Le fustaie controllate sono per lo più coetanee - 49% dei casi - (Tab.n. 58) e vengono sottoposte quasi esclusivamente a tagli intercalari ovvero a diradamenti dal basso e moderati (Tab.n. 59). Solamente in due casi le fustaie sono state sottoposte a tagli di maturità ovvero a taglio a scelta: si tratta di due fustaie di faggio di 100 e 120 anni ubicate rispettivamente in comune di Arquata del Tronto (AP) e Casteldelci (PU). In altri due casi, inoltre, soprassuoli ad alto fusto sono stati illecitamente sottoposti a taglio raso con rilascio di riserve - Comunanza (AP) – con la conseguente adozione da parte del competente Comando Stazione dei provvedimenti sanzionatori di natura amministrativa e penale.

Le Tipologie speciali

Le tipologie speciali comprendono i castagneti da frutto, gli impianti di arboricoltura da legno e le tartufaie artificiali. Si tratta di soprassuoli usualmente censiti alla voce “fustaie” per i quali, in relazione alla loro peculiarità nel contesto regionale, è stata ritenuta opportuna una autonoma classificazione – segnatamente categoria ALTRO -.

Tali boschi, come già ricordato, occupano un posto del tutto marginale nel panorama selvicolturale marchigiano, anche se localmente possono assumere una certa rilevanza; con 35 casi rappresentano infatti solo l'1,5 % dei boschi controllati (Tab.n. 41 e Fig. n. 18).

Le tipologie speciali, tranne un unico impianto di arboricoltura da legno, peraltro sottoposto a diradamento, sono costituite pressoché totalmente da castagneti da frutto (Tab.n. 60). I castagneti da frutto controllati, coerentemente con la diffusione di tale specie nel territorio regionale, sono ubicati prevalentemente in provincia di Ascoli Piceno, nei comuni di Arquata del Tronto, Acquasanta Terme, Montemonaco e Montegalfo; solo 3 soprassuoli sono ubicati in provincia di Pesaro, nei comuni di Talamello, Casteldelci e Novafeltria. Tali soprassuoli sono stati sottoposti esclusivamente ad interventi di recupero e di ripulitura, a testimonianza del rinnovato interesse per questa coltura registrato negli ultimi anni (Tab.n. 61).

LO SCENARIO

La selvicoltura ed i boschi nelle Marche

Il notevole numero dei cantieri di taglio controllati dal Corpo Forestale dello Stato nella stagione silvana 2000-2001 rappresenta un campione altamente significativo delle attività selvicolturali a carico del bosco marchigiano e consente di valutare sia le modalità delle interferenze antropiche sia lo stato di tale preziosa risorsa naturale.

Se da una parte l'elevato tasso di legalità del settore, grazie all'attività di prevenzione del CFS, è un buon indice del grado di rispetto della risorsa, dall'altra, le informazioni raccolte e la loro correlazione consentono un'analisi dell'intero scenario forestale, estremamente utile per le implicazioni applicative che ne risultano. Tale analisi indica le reali criticità del comparto forestale marchigiano e costituisce, per il legislatore, l'amministratore, il controllore o per il semplice utente, un giacimento informativo ed una chiave di lettura indispensabile per la conoscenza delle tendenze evolutive dei boschi marchigiani e della selvicoltura regionale.

L'utilizzazione forestale prevalente media

Sulla base dei tematismi analizzati è possibile individuare alcuni elementi conoscitivi di sintesi tali da definire l'utilizzazione prevalente media marchigiana.

Il cantiere forestale standard, nelle Marche, è rappresentato da un taglio a raso di un ceduo semplice/matricinato, di proprietà privata, sottoposto a vincolo idrogeologico, composto prevalentemente da carpino nero ed in subordine da roverella e cerro, esposto prevalentemente a nord, con pendenza inferiore al 50% ed ubicato tra i 300 e gli 800 mslm; le matricine rilasciate sono in genere 140; la superficie al taglio media è inferiore all'ettaro e pari ad ha 0,6747; l'età di taglio ovvero il turno medio effettivamente praticato è di 24 anni, decisamente superiore a quello minimo fissato dalle Prescrizioni di Massima e Polizia Forestale; il prelievo è pari a 483 q.li corrispondente a q.li 716/ha - mc.87,32 circa -.

L'incremento medio annuo

Considerato il turno medio - pari a 24 anni - e la massa legnosa al taglio - circa 87,32 mc/ha - possiamo ritenere che l'incremento medio annuo dei boschi controllati sia pari a mc. 3,64/ha/anno, valore sostanzialmente identico a quello desumibile dall'Inventario e Carta Forestale regionale (Regione Marche, 2001).

Secondo tale Inventario, infatti, l'incremento medio annuo, ricavabile dal rapporto tra accrescimento complessivo annuo e superficie effettivamente boscata⁴ - è pari a 3,694 mc/ha/anno.

Il grado di utilizzo dei boschi marchigiani

La comparazione delle informazioni risultanti dall'attività di controllo con i dati statistici ed inventariali disponibili consente di definire il tasso di utilizzazione dei boschi marchigiani e di interpretare il "prelievo" in relazione alle risorse forestali disponibili. Ciò che ne risulta – si badi bene – non è rappresentato da grandezze matematiche di valore assoluto ma da indicatori sufficientemente attendibili e coerenti, capaci di delineare ordini di grandezza e linee di tendenza.

Come evidenziato in precedenza la superficie della "tagliata" media è pari ad ha 0,6747; ricordando che il numero complessivo delle autorizzazioni o delle denunce di taglio prodotte nella stagione silvana esaminata è pari a 3.744, possiamo ritenere che nelle Marche la superficie complessivamente al taglio in tale periodo ammonti ad ha 2.526. La superficie forestale marchigiana, sulla base dei recenti Inventario e Carta Forestale regionale, ammonta ad ha 256.170 (Regione Marche, 2001).

Se assumiamo la stagione silvana 2000/01 come annualità di riferimento, cioè come valore medio, possiamo ipotizzare, quindi che ogni anno venga sottoposto al taglio meno dell'1 % del patrimonio forestale regionale – per la precisione lo 0,986% - (Tab. n. 62).

Considerato che l'età media del soprassuolo al taglio è pari a 24 anni ed assunto tale valore come turno, ovvero come tempo di ritorno di ogni utilizzazione, ne risulta che in 24 anni, viene utilizzata una superficie forestale complessiva pari ad ha 60.624 corrispondente al 24% circa della superficie forestale regionale – precisamente il 23,666% - (Tab. n. 62) .

Il tasso di utilizzazione annuo dei boschi marchigiani, quindi, è di poco inferiore all'1% mentre il grado di utilizzazione complessivo ammonta a poco meno del 24% della superficie forestale regionale.

Sfatando più di un luogo comune, appare in tal modo un dato estremamente significativo: le utilizzazioni forestali interessano solo un quarto dei boschi marchigiani; peraltro tali utilizzazioni vengono svolte nel sostanziale rispetto delle vigenti norme di buon governo dei boschi.

In altri termini, il 76% dei boschi marchigiani è in "riposo", escluso da qualsiasi intervento o processo gestionale, ed in fase di costante capitalizzazione di massa legnosa.

Anche volendo riferire gli indicatori del prelievo alla sola superficie dei cedui a regime, il risultato è altamente significativo; di tale superficie, pari a circa 117.300 ha -cedui semplici/matricinati e cedui intensamente matricinati- (Regione Marche, 2001) ne viene sottoposta ad utilizzazione turnaria poco più del 2% all'anno, corrispondente complessivamente al 51% della superficie a ceduo.

Quasi la metà dei cedui marchigiani, quindi, è al di fuori di qualsiasi circuito gestionale ed economico.

Rammentando che la selvicoltura marchigiana, storicamente, è coltura del ceduo, emerge in tutta evidenza un indice particolarmente significativo del poderoso processo di abbandono che ha contraddistinto, negli ultimi decenni, questa coltura la quale, da risorsa strategica per molte aree interne, è diventata sempre più marginale.

D'altra parte, la prospettiva di accumulo di massa legnosa non è certamente una condizione di per sé negativa poiché può rappresentare il presupposto per la riqualificazione di vaste superfici, consentendo ai soprassuoli di recuperare secoli di sfruttamento intensivo. Una politica del genere, volta a promuovere una selvicoltura sostenibile, sarebbe del tutto conciliabile con la tendenza

⁴ Superficie forestale regionale dedotti gli arbusteti.

all'autoconsumo domestico che può restare soddisfatto anche con prelievi di bassa intensità (Guidi e Cattoi, 2004).

Disaggregando i dati disponibili su scala provinciale ne risulta un quadro sostanzialmente immutato, con un'accentuazione del fenomeno nel maceratese ed al contrario una maggior vivacità selvicolturale nella provincia di Pesaro che si conferma come l'area regionale a maggior vocazione forestale. Il grado di utilizzazione dei boschi pesaresi infatti è pari al 33% circa, mentre in provincia di Macerata l'attività selvicolturale interessa solamente il 16% circa dei soprassuoli (Tab. n. 62).

Tali valori, peraltro, confermano le tendenze già delineate alcuni anni fa da un'indagine condotta dal Coordinamento Provinciale C.F.S. di Pesaro e relativa alle utilizzazioni forestali registrate nella stagione silvana 1996/97 (Guidi e al., 1997). In tale periodo la "fabbrica" di legna da ardere, in provincia di Pesaro, era costituita da 34.445 ettari, superficie leggermente superiore ma simile a quella registrata nella stagione 2000/01.

Appare particolarmente significativo, inoltre, verificare se tali tendenze, riscontrate a livello regionale e provinciale, si esprimano coerentemente nelle singole realtà locali o se, al contrario, risultino disomogenee con prelievi legnosi concentrati più in alcune aree che in altre. Rinviando approfondimenti adeguati a specifiche analisi di settore condotte a livello locale dai singoli Coordinamenti Provinciali o Territoriali del C.F.S., si ritiene sufficiente, in questa sede, analizzare il fenomeno nel territorio di alcuni Comandi Stazione Forestale, scelti fra quelli con il maggior numero di utilizzazioni. Il coefficiente di utilizzazione che ne risulta appare piuttosto articolato, con alcune significative emergenze: tra queste si segnala l'area di Pennabilli dove il prelievo legnoso è decisamente superiore a quello delle altre aree e prossimo alla totalità della superficie forestale locale - l'83%-. Un risultato altrettanto significativo, pur decisamente inferiore, può essere ritenuto quello di S. Agata Feltria dove il coefficiente di utilizzazione risulta pari al 40%. Negli altri casi i coefficienti di utilizzazione sono in genere superiori a quello medio regionale pur rimanendo nel medesimo ordine di grandezza. E' possibile affermare in tal modo che il prelievo legnoso, inteso come valore percentuale della superficie forestale su cui si concentrano le utilizzazioni forestali, si attua in maniera piuttosto disomogenea nelle varie realtà regionali (Tab. n. 63).

In valore assoluto, invece, risulta che il numero di utilizzazioni - e quindi l'estensione della superficie complessiva oggetto di attività selvicolturali - è sostanzialmente simile in molti dei Comandi Stazione considerati ed attestata attorno al centinaio (Tab. n. 63). Nonostante tale sostanziale similitudine, risultano tassi di utilizzazione piuttosto variabili e compresi tra il 23 e l'83%. Evidentemente ciò che comporta un'ampiezza così significativa del range percentuale è il grado di concentrazione del prelievo ovvero l'entità della superficie forestale di riferimento. Le 94 utilizzazioni di Pennabilli, per esempio, sono svolte su di un giacimento forestale di ha 2707 mentre le 94 di S. Angelo possono beneficiare di un giacimento di ben ha 7260.

Anche sotto questo profilo, in futuro, sarà estremamente interessante analizzare i dati delle stagioni silvane successive.

Lo spessore ecologico dei boschi marchigiani - Il prelievo legnoso, la massa accumulata e gli stock di CO2

I tematismi analizzati consentono di definire anche alcuni elementi conoscitivi riguardo alla produttività dei soprassuoli marchigiani, al prelievo legnoso, al grado di capitalizzazione di massa legnosa nonché all'attività di stoccaggio dell'anidride carbonica svolta dai medesimi boschi.

In altre parole, è possibile esprimere le tendenze della selvicoltura marchigiana non solo considerando la superficie forestale al taglio o a riposo, così come esposto in precedenza, ma anche valutando la massa legnosa prodotta e quella prelevata. Anche in tal caso, i risultati sono

rappresentati non già da grandezze matematiche di valore assoluto, ma da indicatori sufficientemente attendibili e coerenti, capaci di definire ordini di grandezza e linee di tendenza.

Rammentando che annualmente nelle Marche vengono sottoposti al taglio 2526 ettari di bosco con una produzione unitaria stimata in mc. 87,32/ha – circa 716 quintali - possiamo ipotizzare che dai boschi marchigiani vengano utilizzati ogni anno circa 220.570 mc di legna da ardere - pari a circa 1.808.616 quintali -. Complessivamente, in 24 anni, corrispondenti al turno medio di utilizzazione, vengono prelevati dai boschi marchigiani 5.293.680 mc di legna da ardere.

D'altra parte, secondo l'Inventario e Carta Forestale regionale (Regione Marche, 2001) ogni anno i boschi marchigiani incrementano complessivamente per circa 918.958 mc di massa legnosa, pari nei 24 anni a mc. 22.054.992.

Evidentemente possiamo ipotizzare che ogni anno i boschi marchigiani capitalizzino circa 698.388 mc di massa legnosa, corrispondenti, nel periodo di 24 anni, ad un risparmio complessivo di ben 16.761.312 mc di massa.

Volendo esprimere tali valori in termini di CO₂ e posto che per la produzione di un mc legno occorrono circa 420 mc di anidride carbonica (Susmel L., 1976) possiamo affermare che i boschi marchigiani stoccano ogni anno 385.962.360 metri cubi di CO₂. Ogni anno invece, sotto forma quasi esclusivamente di legna da ardere sono prelevati, ovvero reimmessi in atmosfera, l'equivalente di 92.639.400 mc di CO₂. Annualmente pertanto i soprassuoli marchigiani sottraggono all'atmosfera terrestre ben 293.322.960 mc di CO₂.

Il lavoro

Le informazioni disponibili, gli aspetti e le tendenze della selvicoltura marchigiana delineate in precedenza, permettono anche di fornire alcuni importanti elementi conoscitivi utili alla comprensione delle dinamiche del lavoro in bosco ed alla definizione delle eventuali azioni di intervento.

Il quadro che emerge dalle analisi effettuate appare caratterizzato da attività selvicolturali a basso tasso di investimento, più orientate verso utilizzazioni di tipo domestico o di autoconsumo che verso forme di utilizzo commerciale. Si tratta di un numero consistente di tagliate ma piuttosto piccole, le quali non appaiono in grado di movimentare significativi capitali, investimenti e tecnologie e sembrano attestare un settore economico in fase di evidente regresso e marginalizzazione. Ciò pare attestato, peraltro, anche da una lenta e costante diminuzione delle utilizzazioni dei cedui marchigiani, perlomeno a partire dal '95.

Tali aspetti non possono che influenzare anche il lavoro in bosco.

Con alcune approssimazioni estimative (rendimento fissato in 3 mc operaio/giorno per 120 giornate lavorative/anno) possiamo stimare in circa 600 il numero degli addetti alle utilizzazioni forestali attivi nella Regione Marche. Se assumiamo la provincia di Pesaro, per la quale è disponibile un maggior numero di dati, come area rappresentativa della selvicoltura marchigiana – nel pesarese si registrano circa il 50% delle attività selvicolturali marchigiane - possiamo stimare in circa 300 il numero di operai forestali in provincia. Secondo i dati della locale Camera di Commercio, nella provincia di Pesaro-Urbino, gli addetti alla selvicoltura e all'utilizzazione di aree forestali, invece, sono 69 distribuiti in 70 imprese (C.C.I.A.A. Pesaro, 2002).

Pur considerando che non tutta al forza lavoro, viste le caratteristiche della selvicoltura marchigiana, sia necessariamente riferibile a ditte ma, per esempio, anche al lavoro diretto del proprietario, la differenza tra la stima dei lavoratori ed il dato della C.C.I.A.A, può rappresentare l'entità del lavoro irregolare in provincia di Pesaro e quindi nella regione.

Nel contesto marchigiano, il lavoro irregolare insieme alla scarsa sicurezza degli operatori e all'equipaggiamento inadatto non rappresentano che l'esito, socialmente drammatico, dello stato del settore forestale, la cui residua produzione – se ci si consente una provocazione - pare reggersi proprio sul "sommerso".

Il Progetto di Controllo UTIL.FOR, necessariamente, dovrà svilupparsi in futuro anche su tali tematiche, accompagnando la tradizionale attività a tutela dell' ambiente e delle risorse naturali con un'attenzione altrettanto forte alle problematiche del lavoro e della sicurezza. In particolare l'introduzione di specifici tematismi, a partire dalle prossime stagioni silvane, consentirà di comprendere con maggior precisione tale fenomeno.

Sotto questo profilo, tuttavia, non appare sufficiente l'intervento del solo organo di controllo e vigilanza perché capace di annullare le residue potenzialità produttive del settore. E' necessaria invece un'azione comune di vigilanza, sostegno, formazione, inquadramento, da destinare non solo alle ditte boschive ma anche agli operatori occasionali, protagonisti di quella sorta di selvicoltura a part-time che sembra caratterizzare le Marche.

CONCLUSIONI

Pur con alcune semplificazioni estimative l'analisi di settore ha fornito un quadro sufficientemente dettagliato del fenomeno Utilizzazioni Forestali delineando le principali caratteristiche e le tendenze più significative della selvicoltura nelle Marche.

Quella marchigiana è una selvicoltura piuttosto definita: si tratta di un'attività svolta in montagna, in cedui composti prevalentemente da carpino nero, roverella e cerro, nei quali il prelievo viene effettuato su piccole superfici di proprietà privata, tagliate a raso con rilascio di matricine. Si tratta, quindi, di un numero consistente di tagliate ma piuttosto piccole, le quali producendo mediamente circa 500 q.li di legna non appaiono in grado di movimentare significativi capitali, investimenti e tecnologie e sembrano indicare una produzione destinata per lo più all'autoconsumo od al mercato locale.

Il turno di utilizzazione medio reale di tali cedui, pari ad anni 24, è decisamente superiore a quello minimo previsto dalle prescrizioni di massima – fissato ad anni 15 per le querce caducifoglie ed il carpino ed elevato poi ad anni 20 con la D.G.R. n. 2585 del 6.11.2001 -; ben il 70 % dei cedui viene utilizzato ad un'età compresa fra i 20 ed i 30 anni. Si registra pertanto un'evidente tendenza all'allungamento del turno connesso all'esigenza di utilizzare cedui dotati di maggior provvigione legnosa; in altri termini, l'uscita dall'area del macchiatico negativo per molti cedui avviene ad età superiori rispetto al passato; in regione, peraltro, tale tendenza colturale registra un drastico blocco in corrispondenza dell'obbligo all'avviamento ad alto fusto di molti cedui trentennali.

Nei cedui al taglio si registra inoltre una significativa tendenza al rilascio di un numero di matricine superiore a quello fissato dalle norme vigenti. A fronte di una matricinatura ordinaria fissata in 140 piante/ha, nel 33% dei casi il numero di piante portasemi rilasciato è compreso tra le 140 e le 300 piante/ha; si tratta quindi di un'autonoma tendenza colturale messa in atto dalla proprietà o dall'impresa forestale che sarà opportuno approfondire per verificare sia le tipologie forestali interessate sia le caratteristiche dei rilasci e le aree di maggior incidenza del fenomeno.

Nel 4% dei casi i soprassuoli a ceduo risultano avviati ad alto fusto; del tutto marginali appaiono inoltre le altre forme di trattamento del ceduo.

Solamente nel 2,5% dei casi le attività selvicolturali hanno riguardato boschi ad alto fusto; peraltro, gli interventi eseguiti non sono consistiti in tagli di utilizzazione ma, quasi totalmente, in interventi intercalari – diradamenti e simili -; in sostanza nella regione Marche le fustaie sono escluse da significative utilizzazioni di maturità, manifestando un evidente deficit gestionale ed una vocazione genericamente protettiva o paesaggistica.

Oltre a tali tipologie risultano degni di menzione i castagneti da frutto; tali soprassuoli rappresentano l'1,5% dei soprassuoli oggetto di intervento e, concentrati perlopiù nell'ascolano, sono stati sottoposti esclusivamente ad interventi di ripulitura e recupero, a testimonianza del rinnovato interesse per questa coltura registrato negli ultimi anni.

I soprassuoli controllati sono stati utilizzati nel rispetto delle norme vigenti per il governo e trattamento dei boschi. Nelle Marche, infatti, il tasso di illegalità è pari al 12% e, coerentemente al

contesto di riferimento, è costituito per lo più da illeciti di natura amministrativa commessi nei boschi cedui e consistenti per lo più nel mancato rilascio di un'ideale matricinatura o nell'irregolare conduzione delle operazioni di allestimento ed esbosco. Illeciti di natura penale sono stati rilevati solamente in alcuni limitati casi e concernono abusi di notevole rilevanza ambientale fra cui si ricordano il disboscamento, la conversione di fustaie in cedui e l'apertura di piste.

L'elevato tasso di legalità delle attività di produzione legnosa, dal soprassuolo in piedi all'imposto, è il risultato della capillare ed assidua attività di controllo svolta dal Corpo Forestale dello Stato. Tale attività si connota sotto il profilo della repressione degli illeciti compiuti e soprattutto come attività di polizia preventiva. Ad un aumento dell'attività di controllo del C.F.S. corrisponde infatti una significativa diminuzione del tasso di illegalità.

Attorno a questi parametri ed obiettivi sarà possibile pianificare l'attività di controllo per gli anni successivi. Il Progetto di Controllo UTIL.FOR, inoltre, dovrà accompagnare la tradizionale attività a tutela dell'ambiente e delle risorse naturali con un'attenzione altrettanto forte alle problematiche del lavoro e della sicurezza.

Se il controllo di legalità del C.F.S. ha consentito da una parte di analizzare in maniera dettagliata le attività selvicolturali ovvero i boschi interessati da una qualche forma di gestione attiva, ha evidenziato dall'altra che una considerevole quota dei boschi marchigiani è al di fuori di qualsiasi circuito gestionale e priva di qualsiasi valenza produttiva o economica. Tale problematica riguarda non solo i boschi ad alto fusto ma anche i cedui che, secondo i dati dell'inventario forestale, potrebbero essere ritenuti a regime.

E' su tali soprassuoli, sull'area dell'abbandono, che occorre accendere i riflettori, approfondire le conoscenze e formulare scelte capaci di delineare obiettivi e strategie. Le tare storiche della selvicoltura marchigiana, quali la sua povertà o la scarsa consistenza di valore aggiunto, la frammentazione della proprietà, l'insufficiente rete viaria, l'assenza o la limitatezza di imprese propriamente forestali, insieme ai mutamenti economici e sociali nazionali e adesso globali, hanno prodotto un effetto quasi paradossale: da una parte un'immensa risorsa "apparentemente" disponibile in termini di massa ma in realtà immobilizzata da varie cause strutturali (vincolistica, mercato, inaccessibilità, frazionamento fondiario), dall'altra un'immensa capitalizzazione di risorse a vantaggio dei potenziali servizi di utilità pubblica (protezione, turismo, paesaggio) depotenziata dalla sostanziale inerzia della proprietà.

A partire da questa contraddizione il bosco marchigiano deve trovare il modo di tornare "soggetto" attraverso una nuova sintesi tra interesse privato e pubblico, in modo da liberare tutte le valenze altrimenti congelate.

Con l'analisi di Settore relativa alla Stagione Silvana 2000/01 il Corpo Forestale dello Stato adempie alla funzione di polizia ambientale ad elevata specializzazione che gli compete, attua il ruolo di partner, nel contesto di un dialettico rapporto di collaborazione istituzionale, ed onora l'impegno di restituire alla collettività regionale le informazioni e le chiavi interpretative per la comprensione del fenomeno "bosco", delle sue dinamiche naturali, sociali ed economiche.

E' anche a partire da queste indicazioni che la comunità regionale, il legislatore e l'amministratore potranno fondare le scelte e le strategie future, per la conservazione e la gestione sostenibile dei boschi marchigiani.

Bibliografia

- Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura – “*Compendio Statistico della provincia– anno 2002*” - Pesaro.
- Baleani G. – “*Il bosco nelle Marche*” – Atti convegno “ Il Bosco nell’Appennino”, Centro Studi Valleremita – Fabriano, 1989.
- Baleani G. – “*Il bosco nelle Marche: situazione attuale e prospettive future*” – Atti convegno “Salvaguardia e Gestione dei beni ambientali nelle Marche”, Accademia Marchigiana di Scienze, Lettere ed Arti, Ancona, 1991.
- Baleani G. – “*Prospettive per lo sviluppo delle foreste in Italia e nelle Marche*” – su Agrimarcheuropa, Associazione A.Bartola, 2004.
- Cattoi M., Guidi G., - “*Il bosco di legno e la selva di carte: proposte ragionate per la semplificazione delle procedure per il taglio dei boschi*” - Esercitazioni dell’Accademia Agraria di Pesaro, Serie 3[^], Volume 29^o, Pesaro, 1997.
- Guidi G. (a cura di) - “*L’attività del C.F.S. in alcuni settori di competenza regionale: Forestazione, Utilizzazioni Forestali, L.R. n. 7/85 e s.m., Vincolo idrogeologico*” - Corpo Forestale dello Stato, Coordinamento Regionale per le Marche, Gruppo di Lavoro, Ancona, Novembre-Dicembre 1996;
- Guidi G., Cattoi M., Badaloni M. - “*Le autorizzazioni al taglio dei boschi come strumento di analisi delle utilizzazioni forestali: il caso della provincia di Pesaro e Urbino*” – Esercitazioni dell’Accademia Agraria di Pesaro, Serie 3[^], Volume 29^o, Pesaro, 1997.
- Guidi G., Cattoi M. – “*Il controllo delle utilizzazioni forestali come strumento di analisi del settore. Il caso delle Marche*”. – SHERWOOD, Foreste ed alberi oggi n 101, Arezzo, Giugno 2004.
- Guidi G., Barra F., Baleani G., – “*Il progetto di controllo UTIL.FOR - controllo utilizzazioni forestali*”. – SHERWOOD, Foreste ed alberi oggi n 107, Arezzo, GENNAIO 2005.
- Pettenella D., Secco L. – “*Il Lavoro in selvicoltura – Lo stato delle conoscenze in Italia*” – in Atti Convegno “Professionalità, Regolarità, sicurezza” - SHERWOOD, Speciale n. 97, Arezzo, Gennaio 2004.
- Pettenella D., Speziali Paolo – “*L’autorizzazione al taglio dei lotti boschivi; un confronto tra le diverse procedure regionali*” – SHERWOOD, Foreste ed alberi oggi n 104, Arezzo, Settembre 2004.
- Regione Marche, I.P.L.A. – “*Inventario e Carta Forestale della Regione Marche*” – Ancona, 2001.
- Susmel L., “*Ecologia Forestale*”, CLUEP Padova ,1976.

Giulio Ciccalè⁵

Le iniziative della Regione Marche in campo forestale

Sono numerosi gli strumenti di conoscenza, i regolamenti e le norme tecniche adottate dall'amministrazione regionale di recente in campo forestale, anche a seguito del proficuo ed originale rapporto che ci lega al Corpo Forestale dello Stato ed agli Enti Locali, cui sono state delegate molte competenze in materia da diverse leggi regionali (LL.RR. nn. 35/97, 24/98, 13/99, 26/04).

Grazie all'istituzione della Commissione forestale regionale e di un gruppo di lavoro interistituzionale ad hoc per la materia in narrativa, negli ultimi sei anni la Regione Marche ha colmato un evidente gap negativo verso le Regioni italiane di riferimento per il razionale "governo" del comparto forestale.

Gli atti di riferimento sono i seguenti, tutti fondamentali e propedeutici alla redazione, ed alla prossima auspicabile emanazione, di una legge quadro di settore:

- 1) Adozione di una Metodologia unica regionale per la redazione dei Piani di gestione forestali a livello di Comunità Montana (DGR n. 988/1998);
- 2) Contemporaneo avvio della realizzazione del Sistema Informativo Forestale Regionale (Inventario, Carta e Tipi forestali regionali), appaltato nel 1999 ed adottato e pubblicato con DGR n. 2091/01;
- 3) Adozione del Prezzario regionale per le Opere forestali e di ingegneria naturalistica (DGR n. 212/2000, aggiornato con DDSARF n. 62/03);
- 4) Adozione delle Prescrizioni di massima e delle norme tecniche di gestione dei boschi marchigiani (DGR n. 2585/01);
- 5) Adozione della D.A. del Consiglio regionale n. 79/02 concernente gli Aiuti di Stato in materia forestale;
- 6) Adozione, ai sensi della L. n. 353/2000, del Piano regionale per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi nonché del Catasto incendi boschivi (DGR n. 1462/02, n. 1163/03 e n. 328/04). Conseguente avvio della formazione professionale delle Organizzazioni del volontariato per il loro impiego nella lotta AIB con i finanziamenti ottenuti dai Reg. CE n. 2158/92 e n. 2152/03, "Forest Focus";
- 7) Adozione di una Metodologia unica regionale per la redazione dei Piani particolareggiati forestali (DGR n. 799/03);
- 8) Adozione e trasmissione alle Commissioni consiliari competenti della pdl. n. 195/03 "legge forestale regionale" ad iniziativa della Giunta regionale (DGR n. 1176/03).

Dalla metà del 2001 si evidenzia un forte ed ulteriore sviluppo dell'attività amministrativa regionale in campo forestale; questa è la risultante delle sinergie interistituzionali avviate e costitutesi sin dal 1999, testimone delle positività introdotte nella politica forestale regionale da un documento di programmazione di settore presentato alla Giunta regionale dall'allora Assessore Marco Moruzzi, tradotto in seguito in specifici atti dall'attuale Assessore Luciano Agostini.

Tecnicamente gli atti adottati si configurano come la realizzazione pratica del necessario recepimento di Risoluzioni, Leggi e Regolamenti internazionali (a cominciare dal Protocollo di Kyoto e dalla Conferenza di Rio de Janeiro) comunitari (Risoluzioni delle Conferenze

⁵ Dottore Forestale, P.O. Interventi di pianificazione e gestione forestale, Servizio Sistema Agrolimenatre, Ambiente Rurale e Foreste, Regione Marche, Ancona

interministeriali sulla protezione delle foreste in Europa, direttive e regolamenti interessanti il settore forestale) e nazionali (D. Lgs. n. 227/01, “Codice Urbani”, leggi di recepimento di Direttive comunitarie).

Più in specifico si sottolineano i seguenti razionali principi, che appaiono i più significativi tra quelli che sono contenuti negli atti sopra elencati:

- 1) l'adozione di Metodologie uniche regionali per la redazione dei Piani di gestione e particolareggiati forestali; con ciò si è eliminato, sin dal principio dell'opera pianificatoria regionale, l'indubbia negatività di avere piani redatti con diversi sistemi di rilievo e restituzione delle informazioni georeferenziate;
- 2) l'adozione di un Inventario e di una Carta forestale dal carattere fortemente gestionale ed interattivo che, oltre alla fotografia della distribuzione dei diversi Tipi forestali regionali, contenessero documenti alfanumerici e cartografici georeferenzati riguardo gli interventi da attuare nel decennio di validità del Sistema Informativo Forestale Regionale e gli assetti evolutivo-colturali dei boschi, nonché una sezione di indirizzi selvicolturali naturalistici da applicarsi alle diverse categorie forestali descritte;
- 3) La predisposizione di un riferimento certo e congruo riguardo i costi ed i prezzi dei lavori di cantieristica forestale ed ambientale, utile per i professionisti, i tecnici degli enti pubblici e delle imprese singole ed associate forestali
- 4) Riguardo le Prescrizioni per il taglio dei boschi si sottolinea il recepimento del D. Lgs. n. 227/2001 e l'interazione delle norme emanate con la normativa paesistico-ambientale nazionale e regionale (esempi sono l'obbligatorietà del rilascio di alberi ad invecchiamento indefinito, la classificazione oggettiva dei diversi tipi di ceduo regionale, l'applicabilità del regolamento a tutti i boschi così come definiti nel D. Lgs. n. 227/01, l'estrapolazione delle opere connesse alle utilizzazioni dal nulla osta vincolo idrogeologico e paesistico qualora non comportanti significativi movimenti terra, la possibilità di autocertificare i parametri del bosco per interventi di taglio uso domestico snellendo per l'utenza la procedura amministrativa, la polizza fidejussoria a garanzia della rinnovazione naturale nel caso di interventi a carico delle fustaie mature e stramature, l'indicazione tecnica puntuale sulle modalità di rinnovazione delle stesse

Vorrei concludere auspicando la più pronta emanazione della norma quadro forestale regionale che contiene varie iniziative di primaria importanza per il settore, quali la formazione forestale, gli incentivi alla gestione associata delle foreste ed ai progetti di certificazione forestale delle superfici gestite sostenibilmente, l'incentivo per la realizzazione di imboschimenti nelle aree collinari non montane, estesissimi territori assai deficitari di copertura forestale, il censimento delle formazioni vegetali monumentali, l'istituzione di un Albo di imprese specializzate, gli interventi di “ambienticoltura” per la prevenzione degli incendi boschivi, l'estensione del vincolo idrogeologico a tutti i terreni boscati, gli interventi di compensazione ambientale in caso di riduzione autorizzata di superficie boscata o di necessario abbattimento di alberi e di formazioni vegetali extraurbane protette, la possibilità del ritorno alla coltura agraria in caso di fallimento dei rimboschimenti. Si tratta solo di alcune delle misure previste nella proposta di legge n. 195/03 “Legge Forestale Regionale” attualmente in discussione, ; che ne dimostrano ancor di più l'essenziale importanza nel panorama futuro della selvicoltura e del bosco marchigiano una volta divenuta operativa.

I rapporti tra il Corpo Forestale dello Stato e la Regione Marche

Una collaborazione storica per la tutela del territorio

I rapporti tra il Corpo Forestale dello Stato e la Regione Marche sono da sempre improntati ad una forte e leale collaborazione in molte materie di competenza fra cui l'Ambiente, l'Agricoltura, la Protezione Civile, l'Urbanistica.

Ai settori tradizionali come la lotta agli incendi boschivi, la tutela del bosco, la protezione della flora e della fauna, del paesaggio e dell'assetto idrogeologico del territorio, si sono via via aggiunti nuovi ambiti di attività come per esempio il controllo sugli O.G.M.

Tra le collaborazioni di maggior rilievo si ricordano il censimento delle Cave dismesse, eseguito dal Corpo Forestale dello Stato nell'ambito del Piano Regionale delle Attività Estrattive, la redazione della Carta del rischio di incendio boschivo e l'accordo sul Catasto delle aree boscate percorse dal fuoco; a questi si aggiunge ora il primo rapporto annuale sullo stato dei boschi marchigiani redatto dal Corpo Forestale sulla base della funzione di Polizia Forestale di competenza.

Un collaborazione che vede coinvolti anche gli Enti locali come Comuni, Comunità Montane e Province e che nel tempo si è aggiornata ai mutamenti sociali ed organizzativi della comunità regionale.

In questi ultimi anni, infatti, la Regione, con un notevole impulso al decentramento ha attuato un poderoso processo di riorganizzazione, attribuendo alle Comunità Montane ed alle Province la competenza in vari settori che in precedenza gestiva direttamente, anche tramite il C.F.S.; d'altra parte il C.F.S. ha visto riaffermate le sue funzioni di polizia ambientale e forestale sancite da ultimo con la recentissima legge n. 36/04 "Nuovo ordinamento del Corpo Forestale dello Stato".

Tali processi, nelle Marche, sono stati efficacemente interpretati e resi operativi, all'insegna di alcuni concetti chiave: univocità della competenza, separazione fra competenze autorizzative e competenze di controllo ma dialogo tra le stesse, dialettica istituzionale, scambio di informazioni.

La collaborazione tra Regione Marche e C.F.S. è regolata da una convenzione che proprio nel 2004 compie 20 anni; tale convenzione, sottoscritta in un contesto istituzionale e funzionale profondamente diverso, è ora in corso di aggiornamento per adeguarla alle più recenti misure organizzative e funzionali.